

BOLLETTINO BIMESTRALE DELLE FIGLIE DELLA CARITÀ DI S. VINCENZO DE PAOLI

Suppl. n. 1 al n. 1/2016 di *Incontri con...* - Poste Italiane spa - Sped. Abb. Post. - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1

Echi

della Compagnia



Vita Spirituale - Sfide - Attualità - Storia

GENNAIO

FEBBRAIO

2016

N° 1



Anno Santo della Misericordia

Indice

Vita spirituale

- 2 Lettera del 1° gennaio 2016
Suor Kathleen Appler, Superiora generale
- 6 Conferenza del 1° gennaio 2016
Padre Gregory Gay, Superiore generale
- 12 Lettera del 2 febbraio 2016
Suor Kathleen Appler, Superiora generale
- 19 Quaresima 2016
Padre Gregory Gay, Superiore generale
- 24 Ci benedica Dio, il nostro Dio, ci benedica Dio
Padre Bernard Schoepfer, Direttore generale

**Il Giubileo della Misericordia
è una vera opportunità
per entrare in profondità all'interno del mistero
della bontà e dell'amore di Dio.**

**In questo tempo di Quaresima,
la Chiesa ci invita
a conoscere sempre di più il Signore Gesù
e a vivere in maniera coerente la fede
con uno stile di vita che esprima
la misericordia del Padre.**

**È un impegno che siamo chiamati
ad assumere per offrire
a quanti incontriamo
il segno concreto della vicinanza di Dio.**

**La mia vita, il mio atteggiamento,
il modo di andare per la vita
deve essere un segno concreto
del fatto che Dio è vicino a noi.
E così si apre la porta della misericordia.**

Estratto dell'udienza giubilare 20 febbraio 2016

Sessione internazionale delle suore con più di 40 anni di vocazione

- 27 Camminare con Dio
Padre Patrick Griffin, cm

Sessione internazionale delle suore dai 7 ai 10 anni di vocazione

- 39 Maria, Stella della Nuova Evangelizzazione
Suor Anne Prévost, Figlia della Carità

Attualità della Compagnia

Solemnità di santa Luisa de Marillac

- 49 Lettera del 3 febbraio 2016
Suor Kathleen Appler, Superiora generale

La Magna Carta delle Figlie della Carità

- 52 Introduzione della Rubrica «La Magna Carta»
- 54 Consacrate perché «più esposte».
Consacrate «per raggiungere tutti»
Padre Jérôme Delsinne, cm
- 60 Provincia di Fortaleza
Al Nord-Est del Brasile
Una Comunità in cammino dal 1968 ad oggi
Suor Ana Maria Reul, Figlia della Carità



Vita
Spirituale

Lettera del 1° gennaio 2016

Care Sorelle,

Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi!

All'inizio di quest'anno, mentre celebriamo la solennità della Beata Vergine Maria, Madre di Dio, siamo intimamente unite a lei. Riconosciamo che Maria ha vissuto la sua vita in pienezza accettando umilmente e semplicemente tutto quello che il Signore le domandava.

In quanto Figlie della Carità, Figlie della Chiesa e membri della Famiglia Vincenziana, che viviamo pienamente di fede, accogliamo questo nuovo anno come Maria, rendendo grazie per il passato, guardando il presente con attenzione e rispondendo con entusiasmo e gioiosa speranza a quanto deve ancora avvenire.

Permettetemi anzitutto di ringraziarvi per le lettere che mi avete mandato in occasione di queste feste. Sono stata profondamente commossa dai vostri auguri natalizi e dalla promessa delle vostre preghiere per le mie intenzioni e per quelle del Consiglio generale. Ho letto con piacere le notizie riguardanti la vostra missione. I vostri sforzi per essere vere serve dei poveri appaiono evidenti dalle numerose risposte che date a coloro che vivono veramente nelle periferie, a quelli che sono colpiti dalla guerra, dall'intolleranza, dalla migrazione forzata, dallo sfruttamento, dalla carestia; a quelli

provati dalla sofferenza e angoscia causate dal terrorismo, dalla disoccupazione, dall'isolamento, dall'indifferenza, dalle calamità naturali e dalle condizioni meteorologiche estreme. Gli esempi di tragedie e sofferenze da voi descritti sono comuni a tutti i continenti nei quali serviamo.

A partire da quanto comunicate, sono convinta che nessuna forma di miseria umana vi è estranea. Voi andate dove c'è bisogno e servite con generosità. Grazie per la vostra generosità e disponibilità! Le lettere riflettono la vostra compassione, la vostra misericordia e la vostra gioia di servire. Il vostro amore è davvero senza misura! Allo stesso modo, il dono che i poveri rappresentano per voi è chiaro da come vi esprimete: da quello che essi vi insegnano e da come essi vi avvicinano al Signore e a sua Madre. Possiate continuare a ricevere le grazie necessarie per vivere concretamente e fedelmente le nostre Costituzioni e il nostro carisma per rispondere alle sfide presentate nel Documento Inter-Assemblee 2015-2021.

Tutto quello che avete condiviso con me mi invita a far memoria, con gratitudine, delle esperienze vissute, in quanto Compagnia internazionale, nel corso dell'anno passato. Come ben sapete nel 2015 abbiamo avuto la grazia di vivere numerosi avvenimenti straordinari. Permettetemi di citarne alcuni: la preparazione e l'esperienza dell'Assemblea generale con le sue elezioni e l'invito ad essere «documenti viventi», capaci di riflettere i valori espressi nel Documento Inter-Assemblee; *«L'audacia della carità per un nuovo slancio missionario»*, le Province nuovamente costituite che hanno risposto con entusiasmo all'appello dei poveri e alle esigenze delle nostre comunità; e anche l'apertura dell'Anno della Collaborazione vincenziana. Nell'ambito della Chiesa universale: abbiamo ricevuto ripetuti inviti da Papa Francesco ad impegnare la nostra responsabilità missionaria nell'annuncio della Buona Novella; la pubblicazione della sua Enciclica *«Laudato Si'»*; l'appello a sostenere con la preghiera il Sinodo sulla famiglia; e ancora ad accogliere la misericordia di Dio e a trasmetterla.

Nel corso di quest'anno, il Signore ha chiamato a sé diversi membri della nostra famiglia. Continuiamo a ricordare nella nostra preghiera la Madre Anne Duzan e il Padre Richard McCullen, che hanno raggiunto San Vincenzo, Santa Luisa, i numerosi Santi e Beati della Famiglia Vincenziana, come le innumerevoli Figlie della Carità, i membri della Congregazione della Missione e gli altri membri della Famiglia Vincenziana che li hanno preceduti nella morte e che, senza dubbio, hanno atteso con gioia il loro arrivo

in cielo. Confidiamo nell'intercessione di entrambi, mentre ci impegniamo a rispondere quotidianamente ai bisogni dei poveri!

Alla soglia di questo nuovo anno, mentre cerchiamo di rispondere pienamente all'appello di Papa Francesco a vivere *l'Anno della Misericordia*, vi incoraggio a continuare ad avere una fiducia incrollabile nella presenza di Dio in mezzo a noi. Riservatevi del tempo per stare con Lui nella preghiera. Apritevi alla sua misericordia. Con coraggio e sincerità esaminate il vostro cuore. È timido, pauroso? Dov'è il suo tesoro? Il vostro cuore permette alla parola di Dio di radicarvi saldamente in Dio o si tratta forse semplicemente di un testo delle pagine della Bibbia? Il vostro cuore è aperto alle possibilità che il 2016 vi riserva? Il vostro cuore permetterà a voi e alla vostra Comunità locale di riflettere ed esaminare nel dettaglio le sfide espresse durante l'Assemblea 2015 e che ci sono presentate nel nostro Documento Inter-Assemblee? Siete pronte con tutto il vostro essere, il vostro cuore, la vostra mente, le vostre mani ed i vostri piedi a rispondere radicalmente a quanto, come Compagnia, noi professiamo di voler osare?

Ancora una volta, vi incoraggio umilmente: *abbiate fiducia in Dio!* Credo che Egli sia veramente con noi. Sono convinta che ci colmerà delle grazie di cui abbiamo bisogno per lasciare le nostre zone di comodità, se siamo sincere e audaci, donandoci totalmente a Lui. Se questo appello a rivitalizzare il nostro cuore richiede una risposta personale da parte di ciascuna di noi, tuttavia, noi non rispondiamo da sole.

Abbiamo la grazia di appartenere alla Compagnia delle Figlie della Carità ed è nel contesto della piccola Compagnia che siamo invitate a concretizzare la nostra risposta. Cerchiamo di fare dello slancio missionario una realtà. Avanziamo con coraggio, umiltà, semplicità e fiducia lungo l'anno 2016. Insieme, cerchiamo di essere attente alla voce del Signore in tutte le circostanze che viviamo: non permettiamoci mai di essere indifferenti al grido dei poveri, né insensibili alle sofferenze dei malati o di coloro che sono nel bisogno; cerchiamo di essere sempre sensibili alla solitudine delle persone anziane e alla vulnerabilità dei giovani e dei bambini. Prendiamoci veramente cura della vita di ogni essere umano!

Mentre continuiamo a celebrare il tempo di Natale e alla soglia di questo nuovo anno, possiamo essere certe che Dio vuole essere presente nel nostro mondo. Egli vuole certamente occupare un posto speciale nella nostra

vita. L'esempio di Maria ci stimola. Ammiriamo la sua capacità di rispondere alla grazia di Dio e di meravigliarsene, conservando nel suo cuore tutte le esperienze della sua presenza nella sua vita.

Seguiamo il consiglio di Santa Luisa, che ci dice: *«Nel compiere le nostre azioni, volgiamo gli occhi alle azioni della Santa Vergine, e pensiamo che l'onore più grande che Le possiamo rendere è di imitare le sue virtù»* (Santa Luisa, Scritti Spirituali, M 33, ed. it. pag. 940).

Noi sappiamo che Maria vuole condurci sempre di più a suo Figlio. Affidiamole ogni giorno il nostro cammino di fede, i desideri del nostro cuore, i nostri bisogni e quelli delle persone che serviamo.

Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi!

Affettuosamente e con le mie preghiere,

Suor Kathleen APPLER
Figlia della Carità

Conferenza alle Figlie della Carità 1° gennaio 2016

Permettetemi di cominciare, facendo a tutte i miei più sinceri auguri affinché il Signore vi colmi delle sue abbondanti benedizioni in questo nuovo anno 2016. Vi assicuro, inoltre, la mia preghiera fedele e il mio sostegno.

L'anno scorso, in due circostanze, la città di Parigi è stata violentemente attaccata da terroristi e molte persone sono state uccise e ferite durante questi attacchi. Allo stesso modo, sono sicuro che tutte voi, in modi diversi, avete avvertito gli effetti di questa violenza. Forse abbiamo cominciato a sperimentare una certa paura nel continuare le nostre attività quotidiane; forse ci siamo arrabbiati perché la nostra tranquillità abituale è stata turbata e attualmente ci troviamo a dover far fronte a nuove restrizioni nel nostro modo di vivere. La violenza era, certamente, in netto contrasto con le belle immagini che ci sono state presentate durante il tempo di Avvento e di Natale: *Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spade contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra (Is 2, 4). Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà (Is 11, 6). Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio... è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace; grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine (Is 9, 5-6).*

Queste immagini del libro di Isaia rappresentano la nostra speranza per tutti i popoli e tutte le nazioni, la speranza che la gente comprenda che, sì, siamo tutti fratelli... Lasciate che ve lo dica ancora, tutti noi con le nostre diverse confessioni, culture e lingue, siamo fratelli. Se un giorno arriveremo a capire le profonde implicazioni di queste parole, il nostro mondo sarà diverso. Come posso entrare in guerra contro un fratello o una sorella? Come posso infliggere intenzionalmente una sofferenza e fare del male ai miei fratelli? Quando cominciamo a vivere come fratelli creiamo veramente un nuovo ordine mondiale, ma questo richiede un cambiamento del cuore, un cambiamento di atteggiamento.

Mère S. Guillemin ha capito l'esigenza di un cambiamento e nella sua lettera circolare del 1 gennaio 1967, ha scritto: «*Siamo nell'ora in cui tutto quello che vive nella Chiesa deve rinnovarsi o morire*». Dunque siamo invitate ad «*intraprendere coraggiosamente l'opera di rinnovamento spirituale... La Chiesa non sa che farne di Figlie della Carità mediocri, la Chiesa e il mondo hanno bisogno di santi*».

Queste parole fanno eco ai sentimenti di Luisa de Marillac, che scriveva alle Suore al servizio presso l'Hôtel-Dieu di Nantes le seguenti parole: «*rinnovare il coraggio per servire Dio e i poveri con maggior fervore, umiltà e carità*» (S. Luisa de Marillac, *Scritti*, L. 581, ed it. p. 28).

Recentemente, Papa Francesco ha invitato «*ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui*» (*Evangelii Gaudium*, n°3). Il Papa ha poi fatto riferimento all'appello di Paolo VI, che ha precisato bene come il rinnovamento non sia solo una questione individuale, ma una preoccupazione di tutta la Chiesa. Papa Paolo VI ha affermato: «*Il pensiero che sia questa l'ora in cui la Chiesa deve approfondire la coscienza di se stessa, meditare sul mistero che le è proprio. [...] Deriva da questa illuminata ed operante coscienza uno spontaneo desiderio di confrontare l'immagine ideale della Chiesa, quale Cristo vide, volle ed amò, come sua Sposa santa ed immacolata e il volto reale, quale oggi la Chiesa presenta. [...] Di là deriva perciò un bisogno generoso e quasi impaziente di rinnovamento, di emendamento, cioè, dei difetti, che quella coscienza, quasi un esame interiore allo specchio del modello che Cristo di sé ci lasciò, denuncia e rigetta*» (*Ecclesiam Suam*, n° 9, 10, 11; *Evangelii Gaudium*, N° 26).

Nelle vostre Costituzioni affermate: *«Mosse da un desiderio di conversione, ogni giorno, in un momento previsto dal Progetto comunitario, rileggono la loro vita»*¹. Inoltre, nell'introduzione del Documento Inter-Assemblee 2015-2021, c'è una sfida per tutte le Suore sia individualmente sia come Comunità: *«Osiamo rinnovare i nostri cuori, rinnovare le nostre risposte, rinnovare con audacia la nostra carità per un nuovo slancio missionario»!* Tutte queste parole ci ricordano l'esortazione di Gesù: *«Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli»* (Matteo 18, 3).

Che cosa sta, dunque, dietro a tutte queste esortazioni, inviti, sfide e dichiarazioni per ciò che concerne il rinnovamento e la conversione? Innanzitutto, in quanto esseri umani, sembra che ci sia una tentazione costante ad essere soddisfatti nell'accontentarsi e nell'adattarsi alla situazione attuale. Possiamo avere la sensazione che la nostra vita personale e comunitaria sia in un certo qual senso "totale e completa" e che non ci sia bisogno di cambiamento. Questo atteggiamento si intravede spesso nelle conversazioni con persone che sono rivolte al passato e agli eventi del passato. Tutto era buono nel passato. Un tempo la gente era comprensiva ed integra ... una volta, una volta ... Il problema è in realtà che il passato non c'è più ... È finito, terminato e non si ripeterà mai più. Vivere nel passato è chiudersi alle promesse, alla novità e alle opportunità di oggi. Il rinnovamento e la conversione ci permettono di cogliere il "momento presente" e comprendere che il momento più importante è ora. Una tale prospettiva dona una nuova prospettiva a tutte le nostre attività quotidiane e al nostro servizio.

In secondo luogo, voi ed io, siamo chiamati ad annunciare la Buona Novella ai nostri signori e padroni, a queste persone povere, abbandonate e dimenticate. Questa chiamata significa che la buona notizia che annunciamo oggi non è "una notizia antica" di ieri, ma una buona notizia per oggi ... e mentre proclamiamo questa buona notizia, dobbiamo, inoltre, capire che la buona notizia per i poveri è, sovente, una cattiva notizia per i ricchi ed i potenti. In altre parole, la nostra proclamazione della buona notizia significherà necessariamente che certe persone si sentiranno offese dalle nostre parole ed azioni. Un tale atteggiamento può essere vissuto unicamente da coloro che sono completamente immersi nella realtà attuale, che sono a conoscenza dei bisogni urgenti dei poveri e che sono pronti a servire con un nuovo

¹ Statuto n° 4

zelo, con nuovi approcci e disposti a stabilire nuove relazioni tra persone ed istituzioni.

Accogliere l'appello al rinnovamento e alla conversione è affermare il nostro desiderio di essere diversi oggi, di servire in modo diverso ora e di affermare ancora e ancora questo stesso desiderio ogni giorno della nostra vita.

Permettetemi di condividere con voi alcune brevi riflessioni su aspetti specifici da rinnovare, aspetti che sono sottolineati nel Documento Inter-Assemblee 2015-2021, vale a dire, [1] essere una Compagnia che «va e viene» verso le periferie, [2] intensificare il lavoro in rete a tutti i livelli, [3] rafforzare maggiormente il dialogo e la partecipazione ai processi decisionali, [4] ascoltare il Signore nella preghiera.

1 – Essere una Compagnia che «va e viene» verso le periferie

In un certo senso, questo concetto non è qualcosa di nuovo per la Compagnia delle Figlie della Carità. Fin dall'inizio della Compagnia, le Sorelle sono state al servizio delle persone emarginate, sovente escluse dalla società ... delle persone ammalate, handicappate mentali, prigioniere, vittime della guerra ... Pertanto, quando Papa Francesco invita la gente ad uscire per andare verso le periferie, sapete di che cosa parla e accogliete il suo appello. Voi dite: *Osiamo con determinazione attuare un processo di discernimento per una revisione effettiva delle opere che permetterà di andare verso le periferie*². Siete ancora più precise quando affermate: *«Osiamo con coraggio scegliere un impegno concreto, in ogni Provincia, che contribuisca a lottare contro le schiavitù moderne*³. Dovreste essere elogiate per aver preso un impegno così audace, un impegno che aprirà nuove porte per innumerevoli uomini e donne che vivono all'ombra della società moderna. Questo approccio nel servizio porterà, oggi, la speranza alle persone, rappresentando veramente l'alba di un giorno nuovo. Possiate perseverare nella vostra determinazione in questo proposito.

² Documento Inter-Assemblee 2015-2021 p.16

³ Idem p.17

2 – Intensificare il lavoro in rete a tutti i livelli

Il servizio nelle periferie, tuttavia, non è e non può essere considerato un servizio esclusivamente delle Figlie della Carità. Infatti, se tutti i cristiani sono chiamati a uscire per andare verso le periferie, diventa ancora più pressante per noi entrare in contatto con le persone che sono presenti in queste zone di periferia ... Allo stesso tempo, possiamo cominciare a vedere l'importanza di rafforzare la nostra **collaborazione** nel servizio a livello interprovinciale e nella Famiglia vincenziana. La sfida in questo settore è essere disposti a permettere agli altri di guidare, permettere agli altri di “essere responsabili” e “di avere il controllo”. Questo richiede un nuovo atteggiamento per non considerare il servizio come “mio”, ma come “nostro”. Vorrei ugualmente aggiungere che tale collaborazione dovrebbe diventare la norma e non un'eccezione nel nostro servizio.

3 – Rafforzare maggiormente il dialogo e la partecipazione comunitaria ai processi decisionali.

Se vogliamo vivere e servire insieme, i dettagli di come questo si realizzi dovrebbero essere il risultato di un consenso ottenuto da tutte le persone interessate. Se le persone devono vivere in accordo con alcune linee guida, allora le stesse persone devono aver la possibilità di esprimersi circa l'elaborazione di queste linee guida. Vorrei aggiungere che le persone che serviamo devono potersi esprimere su tutte le questioni che le riguardano in qualche modo. Questa responsabilità condivisa per la vita e la missione è molto esigente. Infatti, impegnandoci nel dialogo, ci si rende conto della necessità di ascoltarci a vicenda con attenzione ... e in una cultura di azione, l'ascolto è spesso considerato come passività. Riconosciamo, inoltre, che possiamo diventare così preoccupati nel voler esprimere la nostra opinione da diventare sordi alle voci degli altri, sordi alle grida dei nostri fratelli e delle nostre sorelle. Un ascolto attento esige umiltà, perché implica che siamo aperti alle idee, alle opinioni e alle osservazioni altrui. L'umiltà ci impedisce di pretendere di avere tutte le risposte e dunque di non aver bisogno degli apporti o dei consigli altrui. Si dice che quando ascoltiamo con attenzione gli altri i nostri orizzonti e la nostra visione si allargano e, di conseguenza, percepiamo più chiaramente la realtà. Per essere autentiche, le nostre decisioni devono scaturire da uno scambio onesto e aperto con gli altri.

4 – L'ascolto del Signore nella preghiera

Ho appena detto che per essere autentiche, le nostre decisioni devono essere il risultato di uno scambio onesto e aperto con gli altri... Lasciatemi aggiungere che le decisioni autentiche devono, inoltre, essere il risultato di un dialogo onesto e aperto con Dio. Permettetemi di darvi un esempio di questo: gli uomini e le donne di tutto il mondo che fanno parte di un programma di riabilitazione in dodici tappe per la dipendenza dall'alcool, dalla droga, dal gioco d'azzardo, dal sesso, dal cibo, etc.... Queste persone si impegnano consapevolmente a migliorare la loro relazione con Dio, pregando solo per conoscere la volontà di Dio su di loro ed avere la capacità di realizzarla. Questi tossicodipendenti sono testimoni viventi della necessità di vivere rimanendo in silenzio, di mantenere la calma e permettere a Dio di parlare nel silenzio. Vincenzo de Paoli e Luisa de Marillac erano entrambi persone molto attive che hanno fondato grandi opere nella loro vita. Un giorno, Vincenzo disse alle Sorelle: «*Non vi sono vantaggi minori né minor felicità nell'ascoltare Dio che nel parlargli*» (SV, in *Opere*, n.ed it, IX, p. 98). Possiamo essere tentati di trascorrere il nostro tempo di preghiera parlando con Dio, dicendogli tutto quello che succede, chiedendogli di intervenire nella vita in mille modi diversi... Eppure, «*La mia parola non è ancora sulla lingua e tu, Signore, già la conosci tutta*» (SI 139, 4). Quando ci prendiamo il tempo per ascoltare Dio, ci apriamo al Dio delle sorprese ... e sì, anche noi diventiamo consapevoli del fatto che le vie di Dio sono spesso molto diverse dalle nostre. Sì, permettiamo a Dio di sorprenderci!

Permettetemi di concludere con altre parole della lettera circolare di Mère Guillemin: «*La Compagnia delle Figlie della Carità dev'essere nella Chiesa una società di Figlie che pregano. Solo a questa condizione si manterrà nella sua grazia particolare di essere presente e di essere intesa dal mondo dei Poveri*». Anche in questo caso, auguro un anno buono e santo a tutte.

P. Gregory GAY, cm
Superiore generale

Lettera del 2 febbraio 2016

Care Sorelle,

«Dio non ha voluto... che i vostri occhi vedessero il Salvatore, come quelli di Simeone, ma vuole che ascoltiate la sua voce...»

(San Vincenzo, 11 luglio 1657)

In occasione della festa della Presentazione del Signore, con gratitudine e semplicità vi scrivo a proposito del momento di grazia che mi è stato dato di vivere oggi. Umilmente, ho presentato da parte vostra la nostra domanda di Rinnovazione dei voti al Padre Gregory Gay, Superiore generale. Quest'esperienza *di ascoltare la voce di Dio*, che è un privilegio, ma anche una responsabilità, mi ha permesso di perpetuare una pratica ininterrotta sin dai tempi di San Vincenzo e di Santa Luisa.

L'incontro con Padre Gregory è stato intenso di emozioni: gioia di vivere questa pratica con tutto ciò che essa rappresenta per l'avvenire, fiducia nella presenza del Signore che ci sostiene, desiderio di fedeltà alla chiamata ricevuta e profonda gratitudine per l'amore incondizionato di Dio.

Quale onore per me inserirmi in questa tradizione della Compagnia che ci offre la possibilità, grazie alla nostra preparazione e al nostro impegno annuale, di una risposta più profonda nel donarci totalmente a Dio nella Compagnia delle Figlie della Carità! Ciascuna di voi è stata presente spiritualmente quando ho chiesto al Padre Gregory l'autorizzazione di rinnovare i nostri voti in occasione della festa dell'Annunciazione di

quest'anno. Ho condiviso con lui alcuni esempi di cui mi hanno parlato le vostre Visitatrici, del vostro profondo desiderio di vivere nella fedeltà al vostro battesimo e all'invito di Dio di darvi totalmente ed in comunità al servizio dei poveri. Ho anche confidato al Padre Gregory i nostri limiti, che possono aver condotto al peccato e che, a volte, ci hanno impedito di rispondere in pienezza alla nostra chiamata. Gli ho assicurato il nostro desiderio di continuare ad aprirci alla grazia di Dio per radicarci sempre di più nella nostra vocazione.

Da parte sua, padre Gregory ci ha accordato la grazia di rinnovare i nostri voti il 4 aprile 2016, nella festa dell'Annunciazione. Consapevole di accordarci per l'ultima volta questo permesso, lo ha fatto con grande umiltà e gioia. Ringraziamo insieme il Signore ed impegniamoci a prepararci bene per vivere questo momento di grazia.

Dopo tanta preghiera e riflessione, vorrei proporvi alcuni semplici pensieri che spero ci permettano di prepararci di più alla Rinnovazione dei voti e ci aiutino ad affrontare alcune delle sfide forti, presenti nel nostro Documento Inter-Assemblee: *L'audacia della Carità per un nuovo slancio missionario*. Sotto la guida dello Spirito Santo e grazie alla saggezza dei nostri Fondatori, a quella dei Superiori che ci hanno preceduti e a quella delle nostre Sorelle di oggi, vorrei proporvi attraverso la mia riflessione, in questa e nelle future lettere, delle idee che intendono ravvivare e rafforzare la fiamma della vostra vocazione.

Meditando sui voti e sul Documento Inter-Assemblee, riconosco che ambedue queste realtà impegnano il mio cuore e la mia responsabilità ad unirmi al Cuore di Cristo. Egli è la Regola delle Figlie della Carità (C. 8): il nostro centro è Cristo. Quindi, i nostri voti devono essere vissuti in rapporto a Gesù. Guidate dallo Spirito Santo, siamo chiamate ad entrare in un mondo misterioso, ma ricolmo di grazia, d'amore e di obbedienza al Padre. I voti ci danno l'opportunità unica di armonizzare la nostra vita con la Trinità, portando Cristo nell'intimità del nostro cuore e trasmettendolo ai poveri che abbiamo il privilegio di servire.

I valori e le sfide presenti nel nostro Documento Inter-Assemblee e nella pratica dei nostri voti, lungi dal limitarci, hanno la capacità di liberarci. Tuttavia, la chiamata a servire i poveri, a vivere in castità, in povertà e

in obbedienza e rispondere radicalmente a tutto ciò che vogliamo OSARE, dev'essere inizialmente percepito come una restrizione, prima che possa diventare liberazione. Gesù ci ha detto che è perdendo la propria vita che la ritroveremo. «*Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo...*» (Gv 12,24). A volte, questa realtà è molto dolorosa, ma pensando ci bene, possiamo scoprire che i nostri voti ci impongono queste “morti”, proprio per permetterci di sperimentare le energie d'amore nascoste nel profondo del nostro cuore.

Sappiamo per esperienza che spesso la società non comprende questi concetti e neppure il significato fondamentale della vita consacrata. Spesso, il mondo attuale non apprezza ciò che è sacro per noi Figlie della Carità. Tuttavia, vi incoraggio ad andare al di là della visione ristretta della società. Non permettiamo al mondo di imporci i suoi criteri. Non permettiamo che la sua cecità selettiva verso tutto ciò che è al di là della comprensione umana, ci faccia perdere di vista la presenza di Dio nel mondo. La nostra vita consacrata ci chiama ad essere diverse, ne sono convinta. Noi ci sforziamo di modellarci sul modo di pensare e di vivere di Gesù Cristo stesso. Gesù, non la società, dà senso alla nostra vita consacrata. Egli ci guiderà e trasformerà la nostra vita per onorare Dio suo Padre. Egli vuole portare la salvezza al mondo attraverso il nostro servizio dei poveri. Dobbiamo permettere a Gesù di scrivere il copione delle nostre vite. Dobbiamo ricordare che Egli ha detto: «*Io sono la Via ...*» (Gv 14, 6) e «*Vi ho dato l'esempio...*» (Gv 13,15). Seguire l'esempio di Gesù comporta scelte difficili che riguardano il nostro stile di vita, le nostre relazioni, il nostro servizio e il nostro modo di guardare il mondo. Come ai tempi di Cristo, decidere di seguire la VIA significa abbandonare la propria via. Dobbiamo essere disposte a fare queste scelte, se desideriamo approfondire la nostra risposta come Figlie della Carità.

Siamo disposte a dare una risposta così radicale e a sperimentare questa fragilità?

Prendiamo del tempo per rifletterci personalmente.

– Mi sto sforzando di essere totalmente immersa in Cristo e abitata dalla sua presenza, talmente affascinata dalla sua bontà e dal suo amore, da diventare indifferente a quanto il mondo possa pensare o dire di me?

– Vivo la mia risposta senza giustificarmi?

- Mi sto sforzando di vivere pienamente il voto di castità, fissando i miei occhi ed il mio cuore unicamente su Cristo e su nessun altro?
- Vivo veramente questo voto «*come una risposta d'amore ad un invito d'amore*» (C. 29b)?
- Sgombro la mia vita, sul piano materiale e spirituale, prendendo il rischio di abbandonare le mie difese e di abbattere i muri di protezione, al fine di abbandonarmi maggiormente alla grazia di Dio, cercando di vivere il voto di povertà?
- Sono veramente «*felice di non aver altro tesoro che Dio*» (C. 30a)?
- Cerco di dipendere dagli altri e di essere aperta alla volontà di Dio così come mi si manifesta nella preghiera, attraverso la voce dei Superiori e gli appelli dei poveri per vivere il voto di obbedienza e approfondire il mio «Sì»?
- Vivo questo concretamente «*in un clima di fiducia e di dialogo*» (C. 31b)?
- Attraverso il mio voto di servizio dei poveri, mi spoglio di quanto mi procura confort, comodità, forse persino prestigio, ma che in realtà mi può allontanare dai poveri?
- Il mio voto specifico di servizio di Cristo nei poveri *orienta* veramente tutta la mia vita (cfr C. 24a)?

Queste risposte così radicali avranno certamente un costo. Tuttavia, abbondanti grazie saranno riversate se ci diamo senza riserve a Cristo. Santa Luisa aspirava a questo quando scriveva: «*Viviamo dunque come morte in Gesù Cristo e, come tali, non più resistenza a Gesù, non più attività se non per Gesù, non più pensieri se non in Gesù, e infine non più vita che per Gesù e per il prossimo, affinché in questo amore unificante io ami tutto quello che ama Gesù, e con questo amore nel suo centro cioè nell'amore eterno di Dio per le sue creature, io ottenga dalla sua bontà le grazie che la sua misericordia mi vuole fare*» (Santa Luisa, *Scritti Spirituali* A.23, ed. it. pag. 941).

Il nostro Documento Inter-Assemblee invita chiaramente ciascuna di noi a rispondere a questo desiderio espresso da santa Luisa. Questa risorsa intende guidarci, ispirarci ed arricchirci e, nello stesso tempo, ci invita con mezzi concreti ad OSARE ad andare più lontano nel nostro cammino vocazionale. Prendere sul serio gli appelli alla radicalità dell'As-

semblea generale 2015 e permettergli di toccare ogni aspetto della nostra vita, non è sicuramente un cammino per i deboli o i timorosi.

– Questo Documento ci chiede costantemente di rinnovare i nostri cuori, di rinnovare le nostre risposte e di rinnovare con audacia la nostra carità per un nuovo slancio missionario. I verbi, gli avverbi e gli aggettivi che si trovano in questo testo ci interpellano a ricercare ed esaminare le nostre risposte superficiali. Siamo disposte a compiere quanto è necessario per diventare un autentico documento vivente di quello che i membri dell'Assemblea generale 2015 hanno affermato?

– Come abbraccio personalmente le convinzioni fondamentali dell'Assemblea?

– Quali pratiche concrete mi aiuteranno a ritornare incessantemente al Vangelo e vivere le sue massime come norme che disciplinano la mia vita?

– Che cosa devo essere disposta a fare per sostenere le decisioni che ci permetteranno, in quanto Compagnia, di andare con tutto il cuore e senza riserve alle periferie, anche quando questo significa abbandonare dei servizi che amiamo?

– Come posso vivere la prossimità con gli emarginati e le vittime di ogni forma di violenza?

– In che modo il mio stile di vita può testimoniare una povertà evangelica radicale?

– Quali comportamenti testimoniano una vita comunitaria più semplice e gioiosa e interpellano le mie Sorelle a fare lo stesso? Che cosa ha bisogno di essere rivitalizzato in me? Che cosa devo cambiare in me stessa?

Come sapete, siamo *nell'Anno Santo della Misericordia e nell'anno della Collaborazione vincenziana*. Entrambi questi appelli ci invitano ad uscire da noi stesse, a lasciare le nostre sicurezze, a rischiare dei cambiamenti per il bene degli altri e ad *«andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio»* (*Misericordiae Vultus*, 5). Riconoscendo Gesù Cristo come *«il volto della Misericordia del Padre»* (ibid., 1), siamo incoraggiate *«a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia»* (ibid., 9). Papa Francesco ci chiede di rispondere aprendo particolarmente *«il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno ha creato in maniera*

drammatica». Egli ci mette in guardia dal non «*cadere nell'indifferenza che umilia*» e ci consiglia di essere vigilanti per difenderci dal «*cinismo che distrugge*» (ibid., 15). Il Santo Padre proclama con audacia: «*Questo è il momento favorevole per cambiare vita! Questo è il tempo di lasciarsi toccare il cuore*» (ibid., 19). Sono pronta a rispondere con tutto il cuore e tutta l'anima? L'anno della Collaborazione vincenziana sottolinea che «*insieme in Cristo, noi Vincenziani facciamo la differenza*». La nostra missione di assicurare che Cristo è al centro dei nostri impegni per «celebrare», «essere in rete e imparare» e «servire» in quanto Famiglia vincenziana unita, ci sprona a rendere grazie per la nostra eredità e ad unire i nostri sforzi nel servizio dei poveri. Non accontentiamoci di dipendere semplicemente dalle risposte degli altri. Cerchiamo di individuare e vivere questi gesti concreti che testimoniano la nostra risposta personale a questi appelli della nostra Famiglia Vincenziana e della Chiesa. Che il Signore ci dia la grazia necessaria per fare buon uso delle intuizioni che riceviamo nella preghiera e attraverso il dialogo con gli altri.

Possa Dio accompagnarci da vicino nella nostra preparazione più intensa alla Rinnovazione dei nostri voti. L'esperienza ci insegna che il Signore non si stanca mai di aprirci con entusiasmo le porte del suo cuore. Egli ripete spesso che ci ama e che vuole condividere il suo amore con noi. OSIAMO ricercare questo amore. OSIAMO rischiare, intraprendendo questi cambiamenti nella nostra vita che ci consentiranno di rinnovare i nostri voti con una fedeltà e un'audacia sempre più grandi. Possa la profondità del nostro impegno, rafforzato dai voti, spingerci a diventare autentiche serve dei poveri e documenti viventi degli ideali audaci, sviluppati nel corso delle Assemblee domestiche, provinciali e generale.

Mettiamo la nostra preparazione alla Rinnovazione sotto la protezione di Maria nostra Madre, la cui presenza ed intercessione sono tanto preziose per la nostra Compagnia. Maria sa come incoraggiarci e lei attesta che la misericordia di Dio non conosce limiti. Che l'esempio della sua vita e il suo accompagnamento materno ci conducano all'unione con suo Figlio Gesù.

Esprimo la mia gratitudine per le preghiere sempre fedeli e davvero potenti delle nostre Sorelle anziane e malate che partecipano pienamente alla missione della Compagnia. La loro saggezza, l'offerta delle loro sof-

ferenze e la loro costante preghiera sono davvero doni inestimabili per noi! Ringrazio anche tutte voi, mie Sorelle, che siete così fedeli al vostro impegno vocazionale e che sovente mi assicurate delle vostre preghiere per la Compagnia e per le mie intenzioni particolari. Vi sono molto grata per la testimonianza della vostra vita e per i numerosi benefici che il vostro servizio procura ai poveri. Vi chiedo umilmente di continuare ad affidarmi al Signore affinché anch'io sia fedele nel cercare e seguire la sua volontà!

Quando ho ringraziato Padre Gregory per il suo aiuto nei nostri riguardi e per l'esempio del suo profondo amore per i poveri, ho anche assicurato la nostra preghiera per lui e per la Congregazione della Missione, che si prepara a vivere l'Assemblea generale che avrà luogo dal 27 giugno al 15 luglio. Che Dio continui a benedire i nostri Padri e Fratelli della Congregazione della Missione e che le nostre comuni esperienze possano arricchirci scambievolmente e tutti coloro che serviamo.

Permettetemi di esprimere, a nome vostro, la nostra gratitudine e l'assicurazione della nostra preghiera a Padre Bernard Schoepfer, nostro Direttore generale, a padre Robert Maloney, a Padre Fernando Quintano, a Padre Javier Alvarez e a Padre Patrick Griffin. Ciascuno continua ad arricchirci con la propria saggezza e il sostegno fraterno.

Esprimo, ugualmente, la nostra profonda gratitudine e la promessa di preghiera a Suor Juana Elizondo e a Suor Evelyne Franc che ci hanno fedelmente e sapientemente guidate nel passato, e che mi assicurano di ricordarci nella preghiera tutti i giorni. Il Signore e la Vergine Maria le benedica con le grazie di cui hanno bisogno in questo momento.

Infine, possa ciascuna di noi ricevere da Dio quello che ci permetterà *di ascoltare la sua voce* con coraggio, quella voce che ci spinge a vivere in pienezza la nostra consacrazione, la nostra comunione e la nostra missione di Figlie della Carità!

Affettuosamente unita a voi nella preghiera,

Suor Kathleen APPLER
Figlia della Carità

Quaresima 2016

Carissime Sorelle e Fratelli, Membri della Famiglia vincenziana,

LA QUARESIMA: UN TEMPO PER DIGIUNARE

Una Storia

Durante una visita in Venezuela, dove ho incontrato i membri dei vari rami della Famiglia vincenziana, la gente parlava della crisi sociale ed economica del Paese e del suo impatto sulla vita quotidiana. Le persone devono aspettare in lunghe file per acquistare prodotti alimentari di base, come pane, latte, riso, fagioli, ecc.; devono aspettare in lunghe file per acquistare sapone, dentifricio e altri prodotti di prima necessità; devono aspettare in lunghe file per ottenere medicine e forniture mediche; devono aspettare in lunghe file alle fermate degli autobus a causa degli orari ridotti perché mancano i pezzi di ricambio e i nuovi pneumatici per i veicoli utilizzati nei trasporti pubblici; le persone devono aspettare in lunghe file per ottenere i visti di viaggio ed aspettare in file ancora più lunghe negli aeroporti. L'attesa per ore, tuttavia, non garantisce l'assegnazione dei prodotti desiderati e non impedisce di sentirsi dire le parole tanto temute: *abbiamo finito il pane* (o qualsiasi altra cosa che si sta cercando). Questa comunicazione sottintende di dover aspettare fino alla settimana successiva in quanto si può essere parte della "lunga fila" solo se l'ultimo numero della propria carta di identità corrisponde ad un giorno specifico della settimana. Allo stesso tempo, tuttavia, le persone par-

lavano degli effetti positivi di questa crisi, sottolineando che le relazioni di solidarietà si sono rafforzate. Uno dei nostri confratelli ha detto che la situazione presente li ha portati ad adottare uno stile di vita più semplice e ha avvicinato maggiormente la comunità alla realtà dei poveri. Questa situazione sociale, economica e politica con i suoi aspetti negativi e positivi può essere considerata un passaggio che va dalla croce (la crisi) alla risurrezione (la solidarietà e una maggiore identificazione con i poveri).

Una storia di Gesù

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi (Gv 1,14). Dio, che è amorevole, misericordioso e pieno di compassione, non ha mai abbandonato l'umanità. *Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, ha parlato a noi per mezzo del Figlio* (Eb 1,1-2). Gesù si mescolava alle folle che formavano lunghe file di emarginati, in attesa e con la speranza di partecipare alla vita della società in quanto membri attivi. Gesù sfamò la folla e, non solo, nessuno fu rinviato a mani vuote, ma furono raccolti gli avanzi riempiendo ceste su ceste (Mc 6, 34-44). Gesù estese il suo perdono incondizionato ai peccatori, *settanta volte sette* (Mt 18,22) ed esortava i suoi discepoli ad essere tanto compassionevoli verso i loro fratelli, quanto lo era Dio con loro (Lc 6,36). Grazie all'Incarnazione, oggi possiamo riconoscere Gesù in tutte quelle lunghe file che si trovano nelle innumerevoli città del mondo, lunghe file di uomini e di donne che gridano ad ogni ora del giorno, chiedendo di essere considerati parte integrante della società.

Una storia nuova

Sì, la Quaresima è un tempo per digiunare, ma durante quest'anno della Misericordia il nostro digiuno deve assumere una forma nuova, quella che porta alla conversione personale e comunitaria. Il nostro digiuno dovrebbe essere tale da non poter essere mai accusati *di passività, d'indulgenza o di complicità di fronte a situazioni di ingiustizia intollerabili e verso i regimi politici che le mantengono* (Evangelii Gaudium, n.194).

Il nostro digiuno deve penetrare il nostro essere e toccarci nel più intimo di noi stessi tanto da farci sentire e capire di nuovo le grida dei nostri fratelli e delle nostre sorelle. Allora, sentendo queste grida, corriamo a servirli *alla stessa maniera di come si corre al fuoco*.⁴ Ricordiamoci, tuttavia, che quando instauriamo delle relazioni con coloro che sono nelle periferie, *dobbiamo immedesimarci nei loro sentimenti per soffrire con loro...*

Bisogna perciò... cercare d'intenerire i nostri cuori, rendendoli sensibili alle pene e alle miserie del prossimo, e pregare Dio di darci il vero spirito di misericordia, che è propriamente il suo stesso spirito (SV, in *Opere*, n. ed it, X, p. 273).

Possa il nostro digiuno di questo tempo quaresimale dare a noi, membri della Famiglia vincenziana, un cuore nuovo, un cuore di carne, un cuore che ci rende capaci di instaurare delle relazioni sempre più profonde *con i nostri signori e padroni*, con gli innumerevoli uomini e donne, dimenticati ed abbandonati in tutto il mondo. Possa il nostro digiuno quaresimale rispecchiare lo stesso passaggio che sperimentano i nostri fratelli e le nostre sorelle in Venezuela, un passaggio dalla croce (la nostra situazione di crisi) alla risurrezione (la solidarietà e una maggiore identificazione con i poveri).

LA QUARESIMA: UN TEMPO PER PREGARE

Una storia

Il mese scorso, in occasione della festa dell'Epifania, mi sono recato a Notre Dame de Prime-Combe, un santuario gestito dai Confratelli della Provincia di Tolosa e da un'équipe pastorale di laici ben formati. Una volta vi si riunivano 50.000 persone per celebrare la festa. Oggi, vi arrivano appena 300 persone per commemorare la festa della Madonna, ma ogni domenica, quando è possibile, un confratello vi celebra l'Euca-

⁴ San Vincenzo, *Avvertimenti dati nel Capitolo*, in *Opere*, n.ed it, X, p. 25.

ristia. Sono rimasto profondamente colpito dalla fede semplice dei circa 50 fedeli che vi si sono riuniti per celebrare l'Eucaristia. Tutti avevano dai 60 anni in su (non c'erano giovani presenti). A condividere la vita con questa comunità di fede è un gruppo di monaci benedettini che dal 1990 vive in uno degli edifici di nostra proprietà. Questo gruppo di monaci, comunque, è una comunità molto speciale. Ogni membro vive con qualche handicap. Eppure, questi uomini vivono una vita gioiosa e semplice e danno alla comunità circostante una bella testimonianza di come il lavoro e la preghiera possono essere intrecciati tra loro.

Una storia di Gesù

Gesù spesso si estraniava dalle folle e dai suoi discepoli per trascorrere del tempo in preghiera. Egli diceva ai suoi discepoli: *pregate per coloro che vi perseguitano* (Mt 5,44) ed Egli stesso ha pregato perché *tutti fossero una sola cosa come tu, o Padre, sei in me e io in te* (Gv 17,21). Tutti noi conosciamo il racconto della preghiera di angoscia di Gesù nell'orto del Getsemani (Mc 14, 32-42). Allo stesso tempo, Gesù ha lodato l'umile preghiera dell'esattore delle tasse: *O Dio, abbi pietà di me peccatore* e ha dichiarato che l'esattore delle tasse tornò a casa sua giustificato, *perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato* (Lc 18,9-14). Gesù elogiò, inoltre, la generosa offerta della povera vedova salita a Gerusalemme per pregare (Mc 12, 43-44). Prima della dipartita da questo mondo, Gesù ha lasciato in eredità ai suoi discepoli una preghiera che unisce due grandi desideri incentrati su Dio, con tre grida di suppliche centrate sui bisogni fondamentali urgenti dell'umanità. Gesù ribadisce al Padre i due desideri del suo cuore: *sia santificato il tuo nome e venga il tuo regno*. Questo è seguito da tre grida di suppliche: *dacci il pane, perdona i nostri debiti, e non lasciarci cadere nella tentazione*.⁵ Grazie all'Incarnazione, Dio conosce i nostri bisogni, capisce che siamo spezzati e feriti, e nella persona di Gesù tutte queste realtà vengono presentate al Padre!

⁵ José Antonio Pagola, *Jésus : Approche historique*, Edizioni Cerf, 2012.

Una storia nuova

Si, la Quaresima è un tempo di preghiera e la nostra preghiera, come il nostro digiuno, deve assumere una forma nuova in questo Anno della Misericordia che porti alla conversione personale e comunitaria. *Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne. La Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera (Evangelii Gaudium, n. 262).*

La nostra preghiera e il nostro digiuno danno senso al nostro ministero / servizio e il nostro ministero / servizio dà senso alla nostra preghiera e al nostro digiuno. Mia speranza è che in questi 40 giorni di Quaresima possiamo prendere del tempo, non solo per ascoltare il grido dei poveri, non solo per servire e svolgere il ministero a favore dei poveri, ma per pregare **con** loro. Inoltre, non siamo forse tutti noi come i membri della comunità benedettina di Notre Dame de Prime-Combe, cioè, in un certo senso, un po' rotti e bisognosi di guarigione, bisognosi delle preghiere degli altri? Dunque, come per i monaci benedettini, i nostri "handicap" non devono impedirci di contribuire alla costruzione della nostra comunità, dell'associazione, della Congregazione.

Infine, perché non chiedere alle persone, come fa il Papa Francesco continuamente, di *pregare per noi*? Perché non invitare i poveri nelle nostre Case per condividere con loro un momento di preghiera? Vi incoraggio a fare questo e, in seguito, lungo il tempo pasquale, potremmo scambiarci la nostra esperienza di condivisione della preghiera con i nostri *signori e padroni*.

Che la nostra preghiera e il nostro digiuno ci permettano di morire con Cristo in questo tempo quaresimale 2016 in modo da poter risorgere con Lui la domenica di Pasqua e cantare il nostro Alleluia!

Vostro fratello in San Vincenzo,

G. Gregory GAY, CM
Superiore Generale

Dio, il nostro Dio, ci benedica Dio e lo temano tutti i confini della terra

(SI 66)

In questo primo giorno dell'anno 2016, siamo invitati ad accogliere la benedizione di Dio e ad adorarlo con tutto il cuore, giorno dopo giorno. Dio promette la sua benevolenza nei confronti a tutta l'umanità. Egli ci apre un cammino in cui possiamo imparare a «*diventare mediatori efficaci delle sue promesse*».

Ogni anno Dio ci chiama a cominciare. Nella fede cristiana, non c'è un ricominciare. Camminiamo passo dopo passo, seguendo le orme di Colui che è «*il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sta tutto qua. Diventata viva e visibile, ha raggiunto l'apice in Gesù di Nazareth*». Papa Francesco ci offre un Anno Santo per mettere in pratica la misericordia con gesti, parole e soprattutto con la presenza capace di esprimere il perdono e la tenerezza di Dio in modo concreto.

Sì, questo primo gennaio è una celebrazione degli “inizi”. Si tratta certamente dell'inizio dell'anno civile. La scienza ci rivela che il nostro piccolo pianeta terra, perso nell'immensità dei sistemi solari e delle galassie con migliaia, se non milioni di pianeti, ognuno con il proprio ritmo, ruota su se stesso ogni 24 ore e attorno al sole in un periodo di un anno. Questa magica danza della natura, scaturita dalle mani del Creatore e la sua straordinaria armonia è quanto celebriamo in questo primo giorno dell'anno. È su questa che si basano il ritmo delle nostre celebrazioni liturgiche che ci fanno rivivere ogni anno il ciclo dei misteri della salvezza e le varie fasi della vita di Gesù.

Una settimana fa abbiamo celebrato l'inizio straordinario della nascita di Gesù. Non si tratta solo dell'inizio della vita di Gesù stesso; ma dell'inizio di una nuova tappa della storia dell'umanità. Oggi cele-

briamo la memoria della Vergine Maria che ha permesso questo inizio, accettando l'ingresso di Dio nella propria storia e diventando la Madre di Gesù.

Il titolo liturgico della celebrazione di oggi è «Solennità di Maria Santissima, Madre di Dio». Questo titolo «Madre di Dio» è il risultato della riflessione teologica della Chiesa, ed è stato proclamato dal Concilio di Efeso nel 431, non senza animate discussioni e persino qualche intrigo. Questo titolo è rimasto caro sia alla Chiesa orientale sia a quella latina. «Maria, Madre di Dio, madre di Gesù», questo bel titolo dice tutto sì, quando sappiamo chi è Gesù.

L'unico testo di San Paolo che parla di Maria è quello ai Galati. Contrariamente ai Vangeli, che parlano spesso di Maria, San Paolo ne parla una sola volta. È il testo di oggi che spiega che Dio ha voluto farci suoi figli diventando Figlio di Maria. San Luca aveva capito questo ruolo: all'inizio del suo Vangelo, ha fatto di Maria il personaggio principale in riferimento ad ogni intervento di Dio. È lei che accoglie Gesù a nostro nome. È lei che riceve il messaggio dell'angelo e che dice di sì ai progetti di Dio su noi; diventa Madre di Dio e tramite lei noi siamo diventati sorelle e fratelli di Gesù e, in lui, figlie e figli di Dio.

Questo nuovo anno è come una pagina bianca che dobbiamo riempire donando il meglio di noi stessi. Chiediamo a Maria, Madre di Dio, di farci irradiare la gioia di Dio, di farci irradiare l'audacia della carità sul mondo. All'inizio di questo anno 2016, che cosa augurare a ciascuno? «Buon anno, buona salute», auguri di felicità, certamente.

Tuttavia, non possiamo dimenticare le persone malate, sole, in lutto, disoccupate, che soffrono la fame, la guerra, il terrorismo; queste persone non rischiano forse di rimanere deluse, nonostante le buone parole profuse? Ci sono state delle catastrofi naturali e troppe tragedie causate dall'uomo. Il nostro mondo ha sperimentato anche dei progressi nella solidarietà, nella libertà e nella fraternità. Tutti questi eventi, dobbiamo leggerli e meditarli alla luce della Parola di Dio.

L'augurio contenuto nella benedizione del libro dei Numeri (nella prima lettura) si è realizzato in pienezza in una donna, Maria. Con il suo

esempio di umiltà e disponibilità alla volontà di Dio, Maria ci aiuta a tradurre la nostra fede in annuncio gioioso e senza frontiere del Vangelo. Sappiamo che l'unico modo per dare un senso ai nostri anni, in un mondo senza limiti e senza confini, è rimetterci ogni giorno alla sequela di Gesù, lasciarci guidare da lui, per essere con lui nel mondo mediatori della sua pace e della misericordia. In questo primo giorno dell'anno, la Chiesa invita il mondo intero a fare della pace un'urgenza. Accogliamo queste parole incoraggianti del nostro Papa Francesco.

Dio non è indifferente! A Dio importa l'umanità, Dio non l'abbandona! All'inizio del nuovo anno, vorrei accompagnare con questo mio profondo convincimento gli auguri di abbondanti benedizioni e di pace, nel segno della speranza, per il futuro di ogni uomo e ogni donna, di ogni famiglia, popolo e nazione del mondo, come pure dei Capi di Stato e di Governo e dei Responsabili delle religioni.

Siamo chiamati a passare «*dall'indifferenza alla misericordia – promuovere una cultura di solidarietà e misericordia per vincere l'indifferenza – allora la pace: sarà il frutto di una cultura di solidarietà, di misericordia e di compassione*».

All'inizio di quest'anno, possa l'esempio di Maria incoraggiarci a non lasciarci trasportare dal momento, ma a sviluppare col passare del tempo ciò che ci rende "presenti" a noi stessi, agli altri, ai più feriti dalla vita.

Con Maria e Giuseppe, adoriamo Gesù nostro creatore e salvatore. Come i pastori lodiamo e glorifichiamo il Signore, convinti che il suo Volto illuminerà i nostri cammini di questo nuovo anno.

Grazie per i vostri auguri e le vostre preghiere. Grazie per il vostro servizio fedele e perseverante. Questo Anno Santo ci aiuti a contemplare meglio il Volto misericordioso del Signore. Attraverso la nostra vita si realizzino le opere di misericordia, là dove siamo.

Padre Bernard SCHOEPFER, cm
Direttore generale

Sessione internazionale di ripresa spirituale e vincenziana
delle Sorelle con più di 40 anni di vocazione

«Camminare con Dio»

Mi piace passeggiare. Con l'avanzare degli anni sono meno portato a praticare gli sport fisici come il basket o il ciclismo, ma sono più portato a fare delle piacevoli passeggiate. Camminare tranquillamente è un atto umano e, quando si è con un amico, è semplicemente meraviglioso.

I medici ci dicono che una buona passeggiata fa bene alla salute ed è meno stressante rispetto a un esercizio più dinamico che potrebbe portare a complicazioni. Perciò, camminare è sicuramente una bella cosa.

Nella mia conferenza, vi parlerò dell'importanza di "camminare con Dio". In ebraico, questa è un'espressione che si riferisce al modo in cui qualcuno conduce la propria vita in relazione con Dio, ma può anche avere un senso letterale. Approfondiremo insieme quest'idea.

CAMMINARE CON DIO NEL GIARDINO DELL'EDEN: LA NOSTRA NATURA CONSISTE NELL'ESSERE CON DIO

Quando insegnavo il Libro della Genesi cercavo di essere attento ai dettagli di questa storia scritta con attenzione, ma le implicazioni di questa nozione particolare mi sono sfuggite fino a poco tempo fa. Ascoltiamo una parte di questa storia:

«Quando (Adamo ed Eva) udirono il SIGNORE Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, l'uomo e sua moglie si nascosero dal SIGNORE Dio tra gli alberi del giardino» (Gn 3,8).



**Sessione
internazionale
delle suore
con più
di 40 anni
di vocazione**

L'immagine è suggestiva. Possiamo immaginare «la brezza del giorno»; è il momento ideale per passeggiare piacevolmente nel bel Giardino dell'Eden. Amo immaginare il Creatore di tutte le cose arrivare nel Giardino per camminare con i suoi amici, gli esseri umani. È piacevole immaginarli camminare insieme e discutere della bellezza di questo o quello. Adamo ed Eva potrebbero aver raccontato a Dio cosa hanno scoperto, e Dio potrebbe aver fornito alcune spiegazioni o idee sulla creazione. Oppure potrebbe semplicemente ascoltare con attenzione ed interessarsi delle sue amate creature.

L'immagine del camminare con Dio nel Giardino suggerisce senz'altro la natura della relazione originale tra Dio e l'essere umano: una relazione profonda e personale. Le persone potevano parlare direttamente con Dio, e Lui interagiva direttamente con loro. Il fascino e la semplicità di questa immagine sono innegabili. Ne traspare l'idea che la nostra vera natura è destinata a restare in un intimo e reciproco rapporto con Dio. Quest'immagine mi rende felice e spiega qualcosa sul desiderio del cuore umano di essere vicino a Dio.

Il peccato, invece, disturba questa relazione. Come ci ricorda il passaggio sopra citato: dopo aver peccato, quando l'uomo e la sua donna sentirono camminare il Signore nel Giardino, si nascosero. Sarebbe un'immagine comica se non fosse così triste. Forse è un altro modo attraverso il quale l'autore biblico vuole trasmetterci il senso della natura del peccato: fa nascondere noi stessi e il nostro mal agire da colui che ci ama. Sappiamo quanto questo sforzo sia sciocco. È come i primi esseri umani che cercano di nascondersi da Dio dietro gli alberi.

In conseguenza a questa peccaminosità, la relazione intima e personale con Dio è rotta. Gli esseri umani sono cacciati da questo posto di stretto contatto con Dio: il Giardino dell'Eden. «*Il SIGNORE Dio, quindi, lo scacciò dal Giardino dell'Eden, perché lavorasse la terra dalla quale era stato tratto. Così egli scacciò l'uomo; e pose ad oriente del giardino d'Eden i cherubini, che vibravano da ogni parte una spada fiammeggiante, per custodire la via all'albero della vita*» (Gn 3, 23-24).

Gli umani sono ormai privati di quelle passeggiate con Dio, nella brezza della sera. Questa separazione da Dio, questa impossibilità di

camminare facilmente con Dio, mostrano la realtà e l'esperienza del peccato.

All'interno della storia della Genesi ho trovato la verità dell'affermazione che siamo destinati a camminare con Dio, ad avere una speciale e profonda relazione con Lui, a parlare semplicemente con lui, e ad essere consapevoli della sua vicinanza e del desiderio che ha di stare con noi. Siamo stati creati così. Solo il peccato ci trattiene e l'esperienza del peccato originale ci lega la lingua, ci impedisce di parlare apertamente, ci tappa le orecchie così da non poter sentire bene e ci lega i piedi cosicché non possiamo camminare liberamente. La grazia divina ci permette di ritrovare la nostra disposizione originale.

CAMMINARE CON DIO: ABRAMO E UNA RELAZIONE DI ALLEANZA

«Quando Abramo ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: sono Dio l'Onnipotente. Cammina alla mia presenza e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti moltiplicherò grandissimamente» (Gn 17, 1-2).

Numerose figure dell'Antico Testamento sono descritte come "il camminare con Dio". Rilevante tra queste figure è Abramo, il padre di Israele. Nella storia della Genesi, Abramo è chiamato da Dio «*a camminare alla sua presenza e ad essere irreprensibile*». La natura di questo rapporto è sancita nell'alleanza che Dio Padre stabilisce con lui.

Un'alleanza è un accordo tra persone che, abitualmente, si impegnano reciprocamente a rispettare certe azioni e comportamenti. Così, Abramo "cammina con Dio" e lo fa rispettando le condizioni e i privilegi stabiliti nell'Alleanza.

«Stabilirò il mio patto fra me e te, e i tuoi discendenti dopo di te, di generazione in generazione; sarà un patto eterno, impegnandomi ad essere il DIO tuo e della tua discendenza dopo di te. E a te, e alla tua discendenza dopo di te, darò il paese dove abiti ora come straniero: tutto il paese di Canaan, in proprietà per sempre; e sarò il loro DIO».

Poi DIO disse ad Abramo: «*Da parte tua, tu osserverai il mio patto, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione*» (Gn 17, 7-9). Quando Abramo – e i suoi discendenti – camminavano con Dio, lo facevano alla luce dell'Alleanza espressa nella sua forma più semplice: «*Io sarò il tuo Dio, e tu sarai il mio popolo*» (Es 6, 7; Lev 26, 12; Ger 7,23; 30, 22; ecc.). Questa formula fondatrice vincola le due parti mutualmente.

Quando Abramo e i suoi discendenti «camminano con Dio», lo fanno nel mantenimento di questo accordo. Ognuno conosce il ruolo dell'altro. Le condizioni dell'Alleanza diventano più esplicite con il passare del tempo, ma ciò che è chiaro è che quel popolo appartiene a Yahweh, ed egli appartiene a loro.

Nel mondo antico, si riteneva che gli dei fossero legati a un certo tempo e luogo. Il dio di Babilonia non era il dio di Assiria o il dio di Samaria. Quando un popolo si stabiliva in un certo luogo, doveva imparare a conoscere gli dei locali per rimanere legato al potere divino. Questo non accadde per il popolo di Israele. Yahweh era il loro Dio. Qualunque fosse il momento o il luogo dove andavano, Yahweh era con loro – o piuttosto li precedeva. Era sempre il loro Dio al quale erano legati con l'Alleanza. «*Io sarò il vostro Dio, e tu sarai il mio popolo*». Il ligio rispetto di questo ordine permise al popolo di camminare con Dio.

Il culto degli idoli ha separato il popolo da questa pratica. Questi idoli erano senza vita e privi di potere, non potevano spostarsi. Solo il Dio di Israele camminava con il suo popolo e li invitava a stare con lui, conformemente alle promesse dell'Alleanza. Mentre cerchiamo di imparare da questa lezione, ci viene offerta l'opportunità di riflettere sull'Alleanza che ci lega al Signore. Quest'Alleanza, per noi in quanto cristiani, è particolarmente incentrata sul Corpo e Sangue di Gesù (Mt 26, 28; Lc 22, 20; Mc 14, 24). Questa è la verità che ci unisce: *Allo stesso modo, [Gesù] dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue che viene versato per voi»* (Lc 22,20; cf. Mt 26,27-28; Mc 14,24).

Quando camminiamo con Dio, lo facciamo alla luce dell'Alleanza che abbiamo stretto con lui, e lui con noi. La nostra attenzione e il nostro impegno sono portati verso l'Eucarestia da cui riceviamo il nutrimento per camminare insieme.

CAMMINARE CON DIO: MICHEA E L'UMILTÀ DAVANTI A DIO.

«Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio» (Mic 6, 8). Questi famosi versi del profeta Michea riportano la nostra attenzione a uno degli atteggiamenti che dovrebbe caratterizzare il nostro cammino con Dio: dobbiamo camminare “umilmente”. L'accento qui è messo sull'orientamento del cuore verso Dio. Dobbiamo imparare a dipendere da Lui piuttosto che da noi stessi o dalle nostre competenze. Invece di essere orgogliosi di ciò che portiamo a Dio, riconosciamo umilmente che tutto proviene da lui come dono. La nostra attitudine dev'essere quella dell'ascolto piuttosto che del parlare, dell'accettazione piuttosto che dell'imposizione, del dono di sé piuttosto che del prendere per sé. L'umiltà è una delle virtù che dovrebbe caratterizzarci come Figlie della Carità. È questo un comportamento che dobbiamo praticare con il nostro Dio e l'uno con l'altro.

Il nostro stile di vita non prevede arroganza né l'orgoglio, né la ricerca della propria volontà. Se camminiamo umilmente ci rimettiamo ai disegni di Dio, alla sua volontà e al suo cuore. Desideriamo vivere prudentemente mentre compiamo attentamente e con ardore la volontà di Dio. Impegniamoci ad essere attenti ai bisogni degli altri e, in questo senso, ad agire con giustizia e compassione nei riguardi degli altri come il Signore ci insegna.

Camminare umilmente con Dio in quanto Figlia della Carità vuol dire conoscere i propri limiti e imparare a dipendere dal Signore che mi conduce dove vuole e come vuole. È un modo più comodo e appropriato, rispetto a quando siamo noi a guidare il cammino. Camminare umilmente implica il fatto che permettiamo a Dio di stabilire il passo e la direzione, di determinare quando partiamo e dove ci fermiamo, di stabilire la distanza da percorrere ed eventualmente di tornare indietro. Se camminiamo umilmente con Dio lasciandoci condurre dallo Spirito Santo siamo una grazia per le persone che serviamo. Il libro degli Atti degli Apostoli è pieno di racconti in cui la comunità cristiana è invitata ad obbedire a Dio per prendere il cammino che Lui le indica.

Spesso mi sono divertito, e qualche volta un po' preoccupato per l'esempio di Pietro nel Nuovo Testamento. A volte, egli vuole, secondo il suo desiderio, obbligare Gesù a fare qualcosa; a volte si oppone o rifiuta di andare dove il Signore lo conduce. Al seguito di molti responsabili religiosi dell'Antico e Nuovo Testamento, Pietro ha imparato a camminare con Gesù nell'umiltà.

Quando Tommaso dice che non sanno dove Gesù sta andando né come arrivarci, Gesù risponde che egli è «*la via, la verità e la vita*» (Gv 16,5-6). Bisogna seguirlo con umiltà e fiducia per andare al Padre. Michea ci incoraggia ad essere umili nel nostro camminare con Dio. Si tratta di un buon consiglio. Dal modo figurativo del "camminare con Dio" nell'Antico Testamento, passiamo al "camminare con Gesù" più letterale nel Nuovo Testamento.

CAMMINARE CON DIO: GESÙ ED I SUOI SEGUACI

Chiaramente, Gesù ed i suoi discepoli si spostavano sovente. Come lo dice Gesù, per esempio, nel Vangelo di Marco: *Gesù disse loro: «Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinaghe e scacciando i demòni»* (Mc 1,38-39).

A volte mi chiedo com'era il viaggiare con Gesù. Me lo immagino con i suoi discepoli riuniti attorno a lui mentre parlano, andando da un luogo all'altro. Lungo la strada, Gesù senza dubbio continua la formazione dei discepoli. A volte, loro gli pongono una domanda e Gesù risponde in modo dettagliato solo per loro, come per esempio il significato di una parabola (Matteo 13,36, 15,15), o la spiegazione di un'azione (Gv 13,1 - 17), o in risposta alle loro domande (Gv 13,38-14,14) o richieste (Lc 11,1-13). A volte, però, me li immagino a parlare molto più intimamente. Uno dei discepoli potrebbe approfittare del fatto di camminare accanto a Gesù per chiedergli un consiglio o un parere su una determinata questione.

L'atteggiamento aperto e attento di Gesù ha facilitato questo tipo di scambio, coinvolgendo nella conversazione e rispondendo affettuosamente all'uno e all'altro. La gente sembrava voler raggiungere Gesù lungo la strada. Egli invita loro a camminare con lui. Ricordate il cieco Bartimeo:

«Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto a mendicare lungo la strada. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli risposero: «Passa Gesù il Nazareno!». Allora incominciò a gridare: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo sgridavano, perché tacesse; ma lui continuava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù allora si fermò e ordinò che glielo conducessero. Quando gli fu vicino, gli domandò: «Che vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io riabbia la vista». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato». Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo lodando Dio. E tutto il popolo, alla vista di ciò, diede lode a Dio» (Lc 18,35-43).

In questo racconto, tutti coloro che camminano con Gesù lungo la strada non capiscono né Lui né i suoi insegnamenti. Sono desiderosi di far tacere il mendicante per non interrompere il cammino di Gesù, ma Gesù si ferma per parlare con questo uomo (ricordate come Gesù agisca in modo simile nel caso della donna con l'emorragia, Lc 8,43-48). Dopo che Gesù gli ha parlato e lo ha guarito, quest'uomo comincia a seguire Gesù e camminare con lui. Quando il giovane ricco è venuto da Gesù, ha professato la sua obbedienza alla Legge, e ha chiesto cos'altro doveva fare, Gesù gli risponde con fermezza: *Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi» (Lc 18,22).*

A questo giovane uomo viene offerta l'opportunità meravigliosa di camminare con Gesù, di diventare uno dei suoi discepoli, ma egli non lo può fare. Egli non è pronto per camminare con Gesù, se ciò significa non poter portare con sé tutti i suoi averi. Potremmo chiederci che cosa faremmo noi se Gesù ci facesse la proposta del discepolato in modo così audace. Saremmo disposte a lasciare tutto dove ci sono delle cose che non vogliamo abbandonare?

Questo camminare con Gesù non è un'illusione o una finzione, ma una vera e propria chiamata di conformare la nostra vita alla sua a tal punto che seguirlo lungo la via è una vera scelta. Dobbiamo rimanere nella sua presenza, senza anticiparlo né rimanere indietro al punto da perderlo di vista. Camminando con lui, ci indica il cammino.

CAMMINARE CON GESÙ: LA VIA DELLA CROCE

Qualche volta camminare con Gesù è pericoloso. Mentre inizia il suo cammino verso la croce egli sente il bisogno di mettere in guardia i suoi discepoli a non seguirlo troppo da vicino. *Simon Pietro gli dice: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!» (Gv 13, 36-37).*

Non c'è bisogno di mettere in discussione la sincerità di Pietro. Egli ha camminato con Gesù fino a questo punto e non immaginava di abbandonarlo adesso. La dichiarazione che fa di dare la sua vita per Gesù, forse, è uscita troppo facilmente dalle sue labbra, a meno non si tratti di una semplice esagerazione.

Gesù, tuttavia, non vuole che i suoi discepoli percorrano la via della croce con lui già da ora perché dovevano ancora imparare molto per capire chi era veramente. Per loro, seguirlo ora avrebbe comportato una cecità che Egli non voleva. Voleva che i discepoli si fidassero di lui e comprendessero per che cosa avrebbero sacrificato la loro vita e voleva lo facessero liberamente. Per questa volta, Gesù doveva percorrere da solo la via della croce. Sarà solo dopo la sua Passione, Morte, e Risurrezione, con il dono dello Spirito Santo che i suoi discepoli sarebbero stati in grado di comprenderlo.

Gesù invita allora i suoi discepoli e noi a percorrere questo cammino con lui. Quando sappiamo chi è Gesù e crediamo veramente in lui, possiamo vivere con lui il cammino della croce. È così che si cammina con Gesù. Qualsiasi cosa avvenga nella nostra vita, si tratta di abbandonarsi alla volontà del Padre che ha caratterizzato il percorso di Gesù fino alla sua morte e alla nuova vita. Camminiamo con Gesù ed egli ci aiuta a portare la nostra croce. Non ci si può sottrarre a questa parte del cammino.

CAMMINARE CON GESÙ: DISCEPOLI SULLA STRADA DI EMMAUS

Un altro esempio di camminare con Gesù si trova nel racconto dei discepoli sulla strada di Emmaus. *«Ed ecco in quello stesso giorno, due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da*

Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste» (Lc 24,13-17).

Mentre la storia si sviluppa, sentiamo i discepoli raccontare a Gesù quanto gli fosse successo. Mentre continuano a camminare, Gesù comincia a spiegare loro la Scrittura. Quando raggiungono una locanda, Gesù sembra voler continuare il suo cammino, ma i discepoli lo convincono a restare con loro. Durante la cena, Gesù si rivela nella “frazione del pane”. Questo racconto è pieno di insegnamenti che potrebbero essere utili per noi mentre riflettiamo sul nostro camminare con Gesù. Prima di tutto, si tratta di ascoltarlo insieme nell’insegnarci le Scritture; in secondo luogo, riconoscere il suo desiderio di andare sempre avanti; e in terzo luogo, prendere il nutrimento per il viaggio (viatico), che possiamo trovare negli elementi eucaristici.

Quando i discepoli camminano con Gesù, il testo ci dice che Egli comincia a interpretare le Scritture per loro.

«E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 24,27).

Questa è una delle vere grazie e scopi di camminare con Gesù. Egli ci parla delle Scritture con le Sue parole e noi cominciamo a comprenderle per la prima volta, perché le sentiamo come devono essere ascoltate: dalla sua bocca, con il suo intento e rivolta a noi. Per leggere bene le Scritture, dobbiamo essere attenti a quello che Egli dice e a come lo dice. Non basta semplicemente leggere le parole. Dobbiamo camminare spesso con Gesù lungo questi sentieri ed Egli deve in continuazione ripeterci le lezioni ed i racconti finché comprendiamo veramente. Solo allora possiamo dire:

«Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture» (Lc 24:32)?

Bisogna notare che questo accade quando camminiamo con Gesù. Il senso delle Scritture diventa più comprensibile quando le ascoltiamo

e discutiamo insieme con il Signore. È bene camminare con il Signore nella comunità.

Questa storia ci ricorda, inoltre, che Gesù va sempre avanti. Quando i discepoli sono pronti a fermarsi, Gesù non si ferma. Egli è sempre desideroso di andare avanti verso nuove e diverse possibilità. Camminare con il Signore non è un viaggio che intraprendiamo per capriccio o per nostra scelta. È il Signore a guidare e a decidere quando il viaggio inizia e finisce. Noi dobbiamo essere pronti a camminare al suo ritmo e secondo l'itinerario che ha scelto. La decisione dei discepoli di fermarsi a questo punto del loro viaggio non impedisce a Gesù di andare avanti. Questo va ricordato! Siamo sempre i servi del Signore e ci muoviamo quando lui decide di chiamarci. Con qualsiasi altra motivazione stiamo semplicemente camminando da soli sulla stessa strada su cui si trova il Signore in questo momento della nostra esperienza.

Infine, quando il Signore si ferma con loro alla locanda, cominciano a cenare e il Signore si fa riconoscere a loro nella "frazione del pane". La "frazione del pane", come ben sappiamo, è il nome che la comunità cristiana primitiva utilizzava per la Celebrazione Eucaristica. Con la spiegazione delle Scritture e degli elementi eucaristici, non è difficile per noi scorgere qui uno sforzo di Luca per rappresentare l'Eucaristia della Chiesa primitiva: *«Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista» (Lc 24, 30-31).*

Dopo aver viaggiato con il Signore ed essersi nutriti del dono della Parola, i discepoli sono ora pronti a ricevere il dono della mensa / dell'altare e del suo nutrimento. Per camminare con il Signore, bisogna essere nutriti dalla sua presenza, e questo accade nell'Eucaristia. I discepoli sulla strada di Emmaus ci insegnano che cosa significa procedere con il Signore come una comunità che ascolta la Parola e che riceve il Signore nel suo corpo e sangue. Questo è veramente "cibo per il viaggio" (viatico) mentre camminiamo con il Signore.

CAMMINARE CON GESÙ: PIETRO LUNGO LA RIVA

Alla fine del Vangelo di Giovanni troviamo il Signore risorto che parla con Pietro. Conosciamo questo dialogo. Per tre volte il Signore

chiede a Pietro: «*Mi ami tu*»? E per tre volte Pietro risponde: «Sì». Per tre volte il Signore dice a Pietro: «*Pasci i miei agnelli / le mie pecore*». È un racconto ben noto – che non vuol dire sia un racconto che sia stato completamente assimilato da qualcuno di noi. Dopo questa domanda – risposta, Gesù parla a Pietro della sua morte ed infine gli dice: «*Seguimi*» (Gv 21,19). Questo è un meraviglioso invito a camminare con il Signore per il resto della sua vita. E Pietro accetta. Ci rallegriamo con Pietro.

Avete notato, tuttavia, la frase successiva: *Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era trovato al suo fianco e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?».* Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: «Signore, e lui?». Gesù gli rispose: «*Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi*». (Gv 21,20-22).

Il testo dice che questo «discepolo che Gesù amava» seguiva Gesù e Pietro che, naturalmente, suggerisce di procedere lungo la riva mentre parlavano. Mi piace l'idea di Pietro che cammina con Gesù alla fine. Il suo ministero non sarebbe stato sedentario, ma sempre sulla strada con Gesù per farlo conoscere. Nel loro ultimo incontro dopo la resurrezione, approfittano di quest'opportunità per fare una piccola passeggiata insieme e risolvere tutte le questioni.

L'istruzione finale a Pietro viene data in questo contesto. Persino quando stanno camminando, il Signore ripete le precedenti istruzioni in termini più chiari. Non preoccupatevi del ruolo o della chiamata di altre persone – dovranno rispondere di loro stessi davanti al Signore –, siate piuttosto preoccupate della vostra chiamata. Quello che è importante è questa chiamata: «*Tu, seguimi*». Mentre viaggiano insieme lungo la riva, è chiaro che non sono uguali. Il ruolo del discepolo è sempre quello di seguire il Signore. Pietro ha imparato questa lezione e questo caratterizza il resto della sua vita. Dovrebbe avere lo stesso effetto su di noi.

CONCLUSIONE

Camminare con Dio è un'immagine che ha molte interpretazioni e applicazioni. Io ne ho sottolineato alcune che sono importanti per me e che emergono dal nostro contesto biblico. Gli esempi dell'Antico Testamento sono più metaforici, mentre gli esempi del Nuovo Testamento

sembrano molto concreti quando vi è Gesù. Entrambi, però, ci invitano a riflettere sulla nostra relazione con Dio. L'immagine è certamente destinata a farci riflettere sulla nostra vicinanza a Dio e ai modi in cui ci invita a seguirlo.

C'è un esempio di come preferite immaginare il significato di "camminare con Dio"? Quando consideriamo la vita dei nostri Fondatori, possiamo immaginarli facilmente come persone che camminavano con Dio e che gli hanno parlato con grande intimità e fervore.

L'incarnazione colloca Gesù in mezzo a noi e, naturalmente, ci invita a considerare come sarebbe – e com'è – camminare con lui. In questo giorno di ritiro, vi invito a fare una passeggiata con Dio. Lasciatevi condurre ai posti in cui dovete andare per ascoltare la parola che dovete sentire. Mentre vi preparate per questo viaggio, permettetemi di congedarvi con le parole che utilizziamo durante l'Eucarestia:

«Andate nella pace di Cristo»

Padre Patrick GRIFFIN, cm

Alcuni spunti per la Riflessione:

1. Avete mai pensato come sarebbe stato camminare con Gesù durante il suo ministero terreno? Quale influenza avrebbe avuto su di voi? Che cosa gli avreste chiesto?
2. Quali racconti del «camminare con Dio» vi affascinano di più? Che cosa vi insegnano sulla vostra relazione con Dio?
3. Il racconto dei discepoli di Emmaus vi suggerisce qualche verità importante? Siete capaci di mettervi al posto di uno dei discepoli ed imparare quello che ha imparato lui?
4. Siete pronte a camminare con Gesù lungo il cammino della croce? Lo fate già nella vostra vita? E questo vi offre qualche sollievo o un certo sentimento di accettazione?
5. Credete che "camminare con Dio" sia un'autentica espressione della vostra interiorità profonda come viene suggerito nel racconto della Genesi? Siamo veramente chiamati a camminare con Dio in un modo naturale e ordinario? Che cosa significa questo per voi?

Sessione internazionale delle Suore dai 7 ai 10 anni di vocazione

Maria, stella della nuova evangelizzazione

Il tema dell'Assemblea generale 2015 si iscrive nella riflessione della Nuova Evangelizzazione. Nella Lettera Apostolica per introdurre il terzo millennio, il Papa Giovanni Paolo II non ha esitato a dire che la Vergine Maria è «*la Stella della Nuova Evangelizzazione*». Dare il nome di «Stella» a Maria non è una novità poiché San Bernardo e Santa Teresa di Lisieux lo hanno fatto in precedenza, ma aggiungere che è la «*Stella della Nuova Evangelizzazione*», è sottolineare che Maria ci può aiutare a comprendere che cosa sia l'evangelizzazione e come evangelizzare. Come può Maria aiutarci ad evangelizzare?

Ci può sembrare sorprendente parlare della Vergine Maria a proposito dell'evangelizzazione perché noi associamo più spontaneamente alla Santa Vergine la dimensione della contemplazione e dell'interiorità: l'Immacolata, essendo il volto contemplativo per eccellenza nella vita della Chiesa, che accoglie Dio, si lascia abitare da Lui e vive di Lui. È meno abituale associare alla Vergine Maria l'immagine dell'evangelizzazione, considerarla come una donna missionaria, perché noi associamo alla missione una dimensione più di esteriorità. Il Vangelo unisce la realtà profonda tra le due parole: contemplazione e missione. Basta ricordarsi che Gesù passò la notte in preghiera prima di scegliere i suoi dodici apostoli. Gesù e Maria ci rivelano che noi non saremo mai missionari se non siamo dei contemplativi.



**Sessione
delle Suore
dai 7 ai 10
anni di
vocazione**

La Vergine Maria è questa donna che è stata scelta da Dio per questa missione unica nella storia dell'umanità, vale a dire dare Dio agli uomini. Dio ha scelto di passare attraverso l'Immacolata per venire ad abitare la nostra umanità. Dunque, la Vergine Maria è riuscita veramente a dare al mondo, 2000 anni fa, colui che si è incarnato, Gesù Cristo.

La Visitazione, è un bell'esempio di come Maria porti il Cristo in lei e lo doni. Subito dopo la visita dell'Angelo, Maria va in fretta da sua cugina Elisabetta per annunciare colui che porta nel suo grembo; ella porta Gesù come un servizio di carità al suo prossimo. *Maria irradia lo Spirito*. Grazie all'incontro con Maria, è accordato a Giovanni Battista lo Spirito di cui doveva essere ricolmato (cf. Lc 1, 15). Attraverso le parole e il grembo di Maria, Gesù comunica il suo Spirito a Giovanni Battista e ne fa un profeta.

Allo stesso tempo, l'anziana Elisabetta, che rappresenta la vecchia umanità sterile, si mette subito a profetizzare. La visita di Maria è un vero contagio dello Spirito Santo che si espanderà: dopo il bambino e la madre, sarà il padre Zaccaria, che pieno di Spirito Santo, profetizzerà (Lc 1, 64) e, infine, saranno «*Tutti i loro vicini*» a benedire Dio (Lc 1, 65). Così, Maria sin dalla Visitazione è evangelizzatrice perché dare il Vangelo è donare Gesù, ella è **il primo modello di un'evangelizzazione in cui lo Spirito Santo è il primo attore**.

Le Nozze di Cana ci rivelano anche un altro aspetto dell'evangelizzazione della Vergine Maria. Infatti, in queste nozze, non è solo Gesù che compie un miracolo, anche Maria ne fa uno! Quando lei dice a loro: «*Fate tutto quello che Egli vi dirà*» Maria trasforma i servi delle nozze in servi di Gesù.

Ai piedi della Croce, è il Signore Gesù stesso che ci invita a prenderla per modello e per madre, vale a dire, ad essere in relazione con lei in un modo rinnovato, ad ascoltare e a dialogare maggiormente con lei. Se Gesù ha detto: «*chi ascolta voi ascolta me*», a maggior ragione «*chi ascolta Maria ascolta Gesù*».

Se leggiamo con attenzione i Vangeli, possiamo vedere che la Santa Vergine fa esattamente il contrario di quello che noi facciamo abi-

tualmente. Noi, spesso, realizziamo i nostri progetti, con i nostri mezzi, per la nostra gloria, mentre la Vergine Maria vuole sempre realizzare il progetto di Dio, con i mezzi di Dio e per la gloria di Dio; in questo, Maria è il nostro modello.

Tuttavia, Maria non è solo nei Vangeli, lei è vivente oggi, è seduta alla destra di Gesù nella gloria del Cielo e, dunque, continua ad accompagnarci e ad aiutarci nel nostro cammino di fede, Maria vuole donarci Gesù e trasformarci in servi e serve di suo Figlio.

Per questo, Maria appare di volta in volta, dove vuole e quando vuole, per guidarci, proteggerci, preservarci ed aiutarci. Fa tutto quello che una madre può fare per i suoi figli. Contempliamo la sua azione evangelizzatrice con Caterina Labouré. Considerando il posto che occupa l'Immacolata nella vita e nella pietà dei Fondatori, le apparizioni del 1830 sono una missione affidata alla famiglia vincenziana per tutta la Chiesa, per oggi e per i secoli a venire.

I PASSI EVANGELIZZATORI DI MARIA CON CATERINA

Introduzione

Il 18 luglio, santa Caterina contempla la Vergine e rimane in sua presenza. Poi, Maria le parla, le dice diverse cose fra le quali la missione che Dio le affiderà. Il 27 novembre, Caterina riceve la missione di rivelare al mondo quello che ha contemplato: la Vergine piena di grazia, quella in cui c'è solo grazia, che è integralmente nella grazia. È impossibile parlare della bellezza della Vergine Maria; bisogna averla vista e, tuttavia, come descriverla? Santa Caterina ha detto: *«Il suo volto era così bello che non saprei dipingerlo»*. Si tratta, dunque, di una donna dalla bellezza indescrivibile che appare a Caterina, che rispecchia il riflesso della bellezza di Dio, trasparente alla Luce di Dio. È la percezione di Maria come l'Immacolata Concezione; l'origine della sua bellezza è Dio.

La bellezza di Maria

La bellezza è il segno essenziale di colei che è *«piena di grazia»*. Ma che cos'è la grazia? Nel Vangelo, san Giovanni dice che la grazia è

la vita di Dio, la vita dello Spirito. «*La grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo*» (Gv 1, 17). Gesù è la grazia di Dio donata al mondo. Quando l'angelo Gabriele chiama Maria col nome «piena di grazia», egli ha semplicemente detto che in Maria, c'è solo grazia, Dio; non è più Maria che vive, ma è lo Spirito di Dio che vive in lei.

La Bellezza di Maria viene da Dio. Maria è bella perché **la grazia di Dio è in lei e l'ha ricevuta da Dio**. Maria è bella **per il modo con cui ha ricevuto la grazia, nella misura in cui la poteva ricevere**. Infatti, Dio non cessa di donarsi, ma non si dona al vuoto, egli dev'essere accolto. Maria ha ricevuto la grazia, perché è tutta accoglienza, è «l'accoglienza piena di grazia». Maria è anche bella perché **ha ricevuto la grazia per comunicarla**. La grazia non è mai possesso, Maria Immacolata non è una «proprietà privata», dona tutto quello che Dio le ha dato, dona «Dio» stesso. «*Piena di grazia*», è la dispensatrice di tutte le grazie.

L'irradiazione di Maria

Maria si presenta in un irradiazione di luce, risplende della luce ricevuta da Dio. Anche se è solo una semplice creatura, noi non potremo mai esprimere con le nostre parole umane tutto l'amore che esiste tra Maria e Dio e tra Dio e lei. Maria è unita in modo perfetto alle tre Persone della Trinità: è la «*Figlia Immacolata del Padre, la Madre di Cristo e la Sposa dello Spirito Santo*». Questo mistero ci supera, solo lo Spirito Santo può aiutarci ad avvicinarlo, perché Maria è veramente il segreto di Dio. Le parole di San Paolo possono illuminare: «*Crocifisso con Cristo non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*» (Gal 2, 19).

«I raggi di uno splendore incantevole»

L'Apparizione del 27 novembre conferma simbolicamente il legame intimo tra Maria Immacolata e lo Spirito Santo. La Vergine è rappresentata mentre distribuisce le grazie dello Spirito sulla terra attraverso i raggi che scaturiscono dalle sue mani. L'unione tra Maria e lo Spirito Santo è così perfetta che lei possiede tutti i doni dello Spirito Santo e che lo Spirito opera attraverso di lei. Dove c'è Maria c'è lo Spirito e Maria comunica senza riserve la grazia di cui è colmata.

Questa apparizione ci aiuta a renderci maggiormente conto del fatto che il Signore desidera venire a noi attraverso la Vergine Maria. Certo, Dio è onnipotente, potrebbe far a meno di Maria, ma Egli vuole passare attraverso lei. Prima di essere una scelta umana, la Vergine Maria è la scelta di Dio. Le scelte di Dio sono scelte divine, eterne, senza interruzioni. La scelta di Maria è quindi eterna, è di tutta l'eternità e, dunque, continua in ogni momento della nostra vita come ce lo ricorda il Concilio Vaticano II: «*La maternità spirituale di Maria non cessa nel tempo, continua ancora oggi*». Il ruolo di Maria è quello di renderci simili al Figlio che ha avuto sulla terra. L'Immacolata è la "mediatrice" delle grazie dello Spirito.

É sempre opportuno precisare che cosa significhi la mediazione di Maria nell'ordine della grazia. Sappiamo che vi è un solo Mediatore tra Dio e gli uomini, (1 Tm 2,5-6), ma bisogna evitare d'avere una concezione troppo ristretta dell'unica mediazione di Cristo, perché la sua è una mediazione aperta che suscita una cooperazione varia da parte delle creature (cf. LG n° 62). Come per qualsiasi creatura, la mediazione di Maria non è «a fianco» di quella di Cristo ma è «in» quella di Cristo; la sua mediazione materna è subordinata all'unica mediazione di Cristo. Il Concilio Vaticano II afferma la particolarità della mediazione di Maria: questa ci fa raggiungere **immediatamente** Dio, vale a dire, non appena si è in Maria, si è immersi automaticamente in Dio: «*La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia. ...l'unione immediata dei credenti con Cristo, anzi la facilita.* (LG n° 60, cf. RM 38, 2).

Questa affermazione può essere sconcertante e persino contraddittoria alla nostra logica umana. Come può una mediazione permettere di raggiungere immediatamente una realtà? Perché noi ci rappresentiamo spesso la mediazione di Maria come un grado supplementare tra noi e Dio, come se Maria ci impedisse di vedere Dio. In realtà, non si tratta di una intermediaria, Maria non è «tra» Gesù e me, lei è «in» Gesù. Gesù e Maria sono uniti così intimamente che Gesù è tutto in Maria e Maria è tutto in Gesù. Ecco perché la mediazione di Maria non ritarda la nostra comunione con Cristo, ma la favorisce. Il Concilio Vaticano II ci rassicura e ci incoraggia a vivere con Maria, perché non solo non fa ombra a Cristo, ma contribuisce ad unirci a Lui. Senza la sua mediazione

materna, siamo legati a Cristo solo in maniera imperfetta, nella misura della nostra povera fede, perché noi siamo solo dei poveri peccatori, dei poveri credenti; ci mettiamo sempre al centro e ragioniamo a partire da noi stessi e così, siamo solo dei “ricettori” imperfetti della grazia ... è per questo che rimaniamo sempre distanti da Cristo. Nel cuore della Chiesa, però, c'è Maria, presenza credente che riceve la grazia con il “sì” perfetto e Dio può donarsi interamente. Al di là della nostra ricezione imperfetta c'è Maria che ha ricevuto la grazia in pienezza; è per questo che dobbiamo iscriverci nella fede di Maria che favorisce l'immediatezza della nostra unione con Cristo.

I raggi che non brillano

Caterina deve aver guardato con molta attenzione la Santa Vergine perché ha detto: «*ecco, ci sono dei raggi che non brillano*». Allora Maria le disse: «*Ah! Se ogni persona mi chiedesse le grazie che dovrebbe domandare ...*». Questa osservazione della Vergine è molto interessante! Maria rivela la sua preoccupazione per la sorte della famiglia umana; per lei, la salvezza di ogni uomo è di vitale importanza. Maria soffre, è dispiaciuta nel constatare che i suoi figli non le chiedano le grazie dello Spirito di cui hanno bisogno per vivere come fratelli e sorelle di Gesù; possiamo immaginarci che cosa accade nel cuore di una madre quando vede l'indifferenza dei suoi figli, il loro allontanamento o il loro rifiuto di Dio, il loro malessere di vivere senza di Lui.

Lei, che ha il cuore colmo delle grazie dello Spirito ci invita a chiederne tante, persino l'impossibile, perché vuole darci molto, il massimo, «*Chiedete e vi sarà dato ... cercate e troverete*». La nostra preghiera a Maria non è quindi determinata dalla nostra sensibilità personale, dalla nostra attrazione più o meno spontanea per lei, ma dalla convinzione che attraverso Maria riceviamo lo Spirito Santo in abbondanza. Maria è come la «sorgente» dello Spirito, ecco perché la sua gioia consiste nell'accordare ai suoi figli le grazie dello Spirito per aiutarli a diventare come lei, tempio dello Spirito e trovare la vera felicità, quella del Vangelo: «*Io spando le grazie alle persone che me le chiedono ... che gioia provo nel poterle loro accordare*».

ALLA SCUOLA DELLA VERGINE MARIA, ALCUNE PISTE PER EVANGELIZZARE

Nella notte tra il 18 e il 19 luglio 1830, Maria non trasmette subito un messaggio a Caterina, ma entra prima in una relazione di reciprocità e di stima, favorendo una nuova esistenza. Con la sua presenza, Maria permette a Caterina di riconoscere che è unica ai suoi occhi: « *là ho vissuto il momento più dolce della mia vita* », queste parole di felicità lo testimoniano. Per divenire evangelizzatrice, Caterina deve innanzitutto lasciarsi evangelizzare da Maria. L'evangelizzazione è un processo che implica, in primo luogo, il lasciarsi afferrare da Cristo e dimorare nella sua grazia, (cf. il n° 4 degli Echi della Compagnia luglio-agosto 2014).

Durante l'apparizione del 18 luglio, Caterina fa dunque l'esperienza personale dell'accoglienza di Dio che si rivela "come un amico"; durante l'apparizione del 27 novembre, scopre Maria Immacolata che desidera trasmettere al mondo un messaggio. Maria si comporta da catechista; per attirare l'attenzione e proporre il Vangelo a tutti, sceglie un linguaggio simbolico come per esempio: il globo terrestre, la luce, la Medaglia, le 12 stelle e il rovescio. Ecco alcune piste interpretative che invitano al dialogo....

IL GLOBO DORATO: *Portare a Gesù la vita del mondo*

Il primo passo di ogni evangelizzazione è guardare il mondo così com'è, amarlo e viverlo pienamente per scoprirvi le tracce del Risorto, di amarlo e di presentarlo al Signore con un atteggiamento di offerta come Maria che presenta a Dio il piccolo globo dorato sormontato da una croce. L'evangelizzazione non è principalmente una questione di metodi pastorali, è in primo luogo una disposizione interiore ad amare le persone, rendersi conto delle loro esigenze e presentarle a Gesù, come fece Maria a Cana, permettendogli così di compiere pubblicamente il suo primo atto missionario. La preghiera è un mezzo indispensabile per evangelizzare.

LA LUCE: *Evangelizzare irradiando*

Contemplando Maria, inondata di luce, scopriamo un'altra caratteristica della sua dimensione evangelizzatrice: il **suo irradimento**. La

Scrittura rivela che Gesù è «*l'astro dall'alto venuto a visitarci*», «*il sole di giustizia*». Maria è semplicemente una «*stella*». Una stella non ha luce propria, la riceve dal sole di giustizia e la riflette.

La Vergine dei raggi ci ricorda la nostra responsabilità missionaria e ci insegna a viverla senza metterci al centro, senza cercare a tutti i costi criteri di efficacia, ma irradiando umilmente la luce di Cristo. L'essenza dell'evangelizzazione attraverso l'irradiazione è la **coerenza**, la coerenza tra la nostra fede interiore e le nostre azioni esteriori. Se si vuole divenire dei grandi evangelizzatori, bisogna rinunciare a se stessi e fare dei sacrifici perché solo l'amore trasforma.

Giustamente, in Maria, vi è una coerenza perfetta tra ciò che vive e ciò che offre. Ecco perché il suo irradiazione è efficace e perché lei è la missionaria per eccellenza tra tutte le creature. L'evangelizzazione sarà veramente «nuova» se si vive in maniera sempre più coerente come Maria.

LA MEDAGLIA: *Essere un segno che fa entrare nel Vangelo*

La Medaglia è l'espressione del modo di fare di Dio quando viene tra noi: è sempre con mezzi poveri ed inaspettati: una grotta, un puledro sul quale cavalca, una croce, quella degli schiavi ... noi, che siamo così spesso alla ricerca di mezzi efficaci per evangelizzare, Maria ci invita, attraverso la sua Medaglia, a convertirci all'umiltà di Dio, a spogliarci del nostro orgoglio per rivestirci dello spirito di umiltà. L'evangelizzazione esige degli evangelizzatori umili e semplici.

Attraverso la Medaglia, Maria trasmette un insegnamento che parla al cuore, non c'è bisogno di leggere e scrivere per scoprirne il messaggio, ella invita alla confidenza in Dio. L'evangelizzazione sarà «nuova» se siamo capaci di adattarci alle nuove condizioni con le quali oggi dobbiamo confrontarci e se suscitiamo la fiducia nel cuore dei poveri. La Medaglia è per tutti; anche coloro che non credono possono portare la Medaglia. La conversione di Ratisbonne ne è un bel esempio.

LE DODICI STELLE: *Testimoniare un'autentica vita fraterna*

Le dodici stelle che coronano il capo della Vergine evocano la donna dell'Apocalisse: «*Un grande segno apparve nel cielo: una donna*

rivestita del sole, con la luna sotto i piedi e una corona di dodici stelle sul capo». Nell'Apocalisse, san Giovanni vede una donna vestita di sole, è quindi il sole che le dà la sua luce. Le dodici stelle che coronano il suo capo di Immacolata rappresentano le 12 tribù di Israele, ma anche i 12 apostoli, vale a dire, la Chiesa, il popolo di Dio. Dunque, ciascuno di noi è una di quelle stelle che devono irradiare la luce di Cristo in modo personale, ma anche comunitario.

Nel mondo attuale, un aspetto che va illuminato in modo particolare è **la vita fraterna**. Con le dodici stelle, possiamo sentire una chiamata speciale del Signore a **illuminare la fraternità tra noi** perché le nostre Comunità testimonino semplicemente la Trinità, Dio, Gesù Cristo, manifestando l'unità nella diversità. Costruire Comunità fraterne, unite intorno a Maria, promuovere e valorizzare le nostre differenze, riconoscendo in ogni Sorella una pari dignità è un modo luminoso per incarnare il mistero trinitario: *«guardate come si amano»*. Sì, occorre *«l'audacia della carità per vivere un nuovo slancio comunitario che è, di per sé, missionario»*.

IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA: *Educare il nostro sguardo di fede*

Con il rovescio della Medaglia, la Vergine Maria sembra fare un grazioso occholino a San Vincenzo, riprendendo una delle sue grandi convinzioni di fede: *«Girare la medaglia per riconoscere, con la luce della fede, il volto di Cristo nei poveri»*. Poiché, per comprendere il mistero della sua Immacolata Concezione, bisogna «girare» la Medaglia. Più che con un discorso, la Medaglia ci fa entrare nel mistero di ogni persona umana, perché non dobbiamo mai dimenticarci che l'essenziale è invisibile ai nostri occhi.

Per comprendere fino in fondo il mistero di ciascuno e riconosce il volto di Cristo in lui è importante imparare ad andare oltre le apparenze. Girando la Medaglia, Maria ci invita ad ascoltare in modo rinnovato la questione dell'evangelizzazione che non è solo una questione di trasmissione della fede, ma anche un approfondimento del nostro sguardo per scoprire i *«semi del Verbo»* che sono già presenti e che ci trasmettono una parola di Dio.

CONCLUSIONE

Ciascuno di noi è dotato di una sensibilità particolare e sarà ovviamente più ricettivo a un determinato simbolo. A ciascuno resta il compito di scoprire come vivere meglio il messaggio che la Vergine Maria ci rivolge oggi, convinti che ella prepara sempre il cammino di tutto quello che il Signore ci chiede di fare. Sappiamo quanto sia difficile oggi rimanere fedeli al Signore con tutte le dispersioni, le sollecitazioni, le tensioni e le tentazioni, ecco perché dobbiamo ritornare costantemente presso la nostra Madre del cielo che ci aiuta ad aprire il nostro cuore affinché Gesù vi possa occupare il primo posto. Grazie alla Vergine Maria, quando Gesù è veramente al centro della nostra vita, non possiamo trattenere questo amore, sentiamo l'esigenza di trasmetterlo, annunciarlo e testimoniare.

Non dimentichiamo neppure la nostra Sorella maggiore: santa **Caterina**. Attraverso la sua vita, possiamo contemplare, in filigrana, il mistero di Maria di Nazareth, di cui non si racconta praticamente nulla, tranne il suo atteggiamento profondo di umile serva del Signore, che cerca di fare di tutto per Lui e di vedere tutto in Lui. Santa Caterina non ha avuto altre preoccupazioni che trasmettere fedelmente il messaggio dell'Immacolata, Caterina si è fatta completamente da parte davanti a lei, riserbando il silenzio totale per continuare semplicemente il servizio dei poveri, ed essere "una tra le altre".

Caterina ha rinunciato a qualsiasi applauso, ai minimi complimenti che le avrebbero dato dell'onore. Le sarebbe bastato far scappare una piccola parola, una breve frase, che, subito il suo nome sarebbe diventato il sinonimo di prestigio, fama e persino di santità. Se è facile farsi notare, ci vuole tanto sforzo per farsi da parte. Caterina ci insegna che non ci può essere vera audacia della carità senza umiltà e senza semplicità: *«Sono stata un semplice strumento. Non è per me che la Santa Vergine è apparsa. Se lei ha scelto me, lo è perché non si possa dubitare di lei»*.

Suor A. PRÉVOST
Figlia della Carità

Lettera del 3 febbraio 2016

Care Sorelle,

La grazia di Nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi!

La Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti ha chiesto, qualche tempo fa, alla Congregazione della Missione di rivedere il calendario liturgico vincenziano per renderlo conforme alle nuove norme. Il Procuratore generale, Padre Shijo Kanjirathamkunnel, CM, ha presentato la lista dei Santi e Beati celebrati dalla Congregazione della Missione e dalla Compagnia delle Figlie della Carità. È stato chiesto di ripensare la data della festa di santa Luisa de Marillac. Siccome la celebriamo il 15 marzo, durante il tempo di Quaresima, sarebbe meglio non celebrare le solennità nei tempi liturgici particolari.

Con Padre Gregory, Superiore generale, e il suo Consiglio, io e il Consiglio generale della Compagnia abbiamo cercato una data più appropriata. Abbiamo scelto quella del 9 maggio, anniversario della beatificazione di santa Luisa, perché anche la data della sua canonizzazione cade nel tempo della Quaresima.



**Attualità
della
Compagnia**



Solennità di santa Luisa de Marillac
il 9 maggio

Il 14 dicembre 2015, il Padre Shijo ha presentato la richiesta del cambiamento alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti che l'ha approvato con decreto il 4 gennaio 2016.

La celebrazione della festa di santa Luisa de Marillac rimane una solennità, ma d'ora in poi sarà celebrata, tutti gli anni, il 9 maggio.

Come sapete, durante le Assemblee del 2009 e del 2015, sono state fatte delle proposte sollecitando a fare i passi necessari affinché la festa di Santa Luisa venga inserita nel calendario universale della Chiesa. Questa richiesta è stata fatta alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, ma è rimasta senza risposta fino ad ora. Ci auguriamo che questo cambiamento di data possa influenzare in maniera positiva la risposta a questa richiesta.

Mie care Sorelle, il Signore ci invita ad osare il cambiamento delle nostre abitudini... Avremo la gioia di celebrare la festa della nostra Fondatrice nella data che segna una tappa nel riconoscimento ufficiale della sua santità. Possa santa Luisa accompagnarci nel nostro cammino di santità!

Affettuosamente e con le mie preghiere,

Suor Kathleen APPLER
Figlia della Carità



**La Carta
delle Figlie
della Carità**

Introduzione alla Rubrica «La Magna Carta»

Introduzione

*«Quando si immerge la mano nella bacinella, quando si attizza il fuoco col soffietto di bambù, quando interminabili colonne di cifre vengono allineate nel proprio ufficio di contabile, quando si è bruciati dal sole, o affondati nel fango della risaia, quando si è in piedi davanti alla fornace del fonditore, se proprio allora non si attua la stessa vita religiosa che se si fosse in preghiera nel monastero, il mondo non sarà mai salvato». Questa intuizione, proclamato da Gandhi ci può portare a pensare che egli conoscesse San Vincenzo de Paoli! Ma non lo sappiamo, anche se concorda meravigliosamente con la *Magna Carta* delle Figlie della Carità.*

San Vincenzo ha proposto alle prime Sorelle un ideale di vita consacrata, non fuori dal mondo, ma nel mondo. In collaborazione con Santa Luisa, gli sono occorsi diversi anni per precisare il senso della loro consacrazione *«Date a Dio, in comunità, per il servizio dei poveri»*.

Sapendo che, per assicurare il servizio dei poveri malati a domicilio, le ragazze erano «più esposte», San Vincenzo ha impiegato il linguaggio e la dimensione spirituale dello stato reli-

gioso e l'ha applicato «spiritualmente» allo stato delle Figlie della Carità. Ogni parola della *Magna Carta* è dunque importante, ma per cogliere il suo significato pieno, è essenziale situare il tutto nel contesto della Chiesa del XVII secolo.

L'introduzione del Documento Inter-Assemblee lo esprime chiaramente: «Nella conferenza del 24 agosto 1659, dove si trova il contenuto della *Magna Carta*, san Vincenzo insiste sulla radicalità della vocazione delle Figlie della Carità: «*Siccome i loro uffici le obbligano a stare molto tempo fuori casa, in mezzo al mondo e spesso sole, devono avere una perfezione maggiore di quelle addette agli ospedali e ad altri simili luoghi, dai quali escono molto raramente*». Le parole sono cambiate, le espressioni sono in evoluzione ma, ancora oggi, siamo chiamate a vivere il Vangelo in modo radicale, nel mondo, alla maniera di san Vincenzo e di santa Luisa».

L'obiettivo di questa nuova rubrica «La Magna Carta delle Figlie della Carità» è quello di aiutarci a riscoprire la forza straordinaria di questo testo, scorgerne tutta la portata concreta per noi oggi e di riappropriarci degli orientamenti.

Nella prima parte, Padre Delsinne, cm, ci offrirà alcune riflessioni su quello che ha detto San Vincenzo e su cosa significa concretamente oggi, come lo ha fatto durante il Ritiro Internazionale di Parigi nel mese di ottobre 2015.

Nella seconda parte, le Figlie della Carità della Provincia di Fortaleza, nel nord-est del Brasile, ci parleranno del cammino che una Comunità ha fatto dal 1968 ad oggi. Una serie di articoli a seguire ci permetteranno di scoprire il loro cammino, la loro riflessione con la Provincia, il modo in cui la Magna Carta le ha influenzate nel loro processo di inserimento e di integrazione a livello nazionale ed ecclesiale. Questa testimonianza susciterà, forse, delle risonanze nuove.

Consacrate poiché “più esposte”. Consacrate “per raggiungere tutti”...

«*In questo assomigliate di più a Nostro Signore*» (SV, in *Opere*, n.ed it, IX, p.990).

«MONASTERO»

C.12: «*Considereranno che non sono religiose, perché tale stato non si addice alle occupazioni proprie della loro vocazione.*

Sono però esposte alle occasioni di peccato più delle religiose obbligate alla clausura, poiché hanno unicamente per monastero le case dei malati e quella dove risiede la superiora.

QUELLO CHE DICE SAN VINCENZO

«*Non avete mai udito parlare dei nocchieri che navigano in alto mare, a più di cinquecento leghe, senza vedere terra? I marinai sono al sicuro finché seguono esattamente le regole della loro guida; se non eseguono una virata quando il pilota li avverte, o se tendono la vela fuori tempo, la nave è certamente perduta. Lo stesso avviene, figlie mie, nelle comunità, soprattutto nella vostra. **Come un vascello sopra un mare pericoloso, siete esposte a tanti svariati incontri!** La vostra vocazione è la vostra guida e le vostre regole sono la vostra sicurezza» (SV, Conferenza del 22 gennaio 1645, Sull’osservanza del regolamento, in *Opere*, n.ed it, IX, p.167).*

«*Quale felicità se questa piccola Compagnia potrà strappare dalle mani di Dio **il flagello della guerra e della peste**, tanto grande che ne muoiono fino a duecentotrenta o duecentoquaranta al giorno! Oh!*

*Quale felicità se otterrete da Nostro Signore che le persone affette da questa malattia siano guarite e quelle che non l'hanno contratta siano preservate! Vi sono grandi ragioni per pregare Dio, perché molte persone sono esposte al pericolo e, se Dio non le preserva, non possono evitare questo male. Abbiamo due dei nostri a Genova, due a Roma e due a Varsavia esposti anch'essi al pericolo. Li raccomando alle vostre preghiere. I due di Polonia l'hanno avuta, ma sono guariti per grazia di Dio» (SV, Conferenza del 14 dicembre 1656, sul Giubileo, in *Opere*, n. ed it, IX, p. 690).*

*«Imparate da ciò, figlie mie, a non appoggiarvi in alcun modo sulle vostre forze o sul vostro ingegno, ma a porre tutta la fiducia nella Provvidenza. Se vi sono persone al mondo che hanno bisogno di tale fiducia, siete voi a motivo degli uffici inerenti al vostro modo di vivere. Le religiose rinchiuse nei monasteri sono lontane dal frastuono del mondo e al riparo dalle tentazioni. Ma per voi, non c'è momento, né luogo, in cui non siate esposte alla tentazione e, di conseguenza, avete bisogno di una grande fiducia in Dio» (SV, Conferenza del 9 giugno 1658: sulla fiducia nella divina Provvidenza in *Opere*, n. ed it, IX, p. 875).*

«Padre, è possibile che una povera campagnola possa arrivare alla perfezione di cui ci parla? – Sì, sorelle, lo potete benissimo, quanto le religiose. – Ma come! Una povera figliuola può presumere di raggiungere la perfezione di quelle suore di nobili origini che sono negli ordini religiosi, spontaneamente inclini al bene e ben educate e formate cristianamente, che fanno tanta difficoltà ad accettare quelle che non hanno tutte le qualità richieste, sia di corpo, sia di spirito? Davvero le Figlie della Carità possono sperare di uguagliare in virtù queste suore di così alta levatura? Anch'io, che sono stata istruita soltanto nelle cose di campagna, devo aspirare ad una perfezione simile? E lei, Padre, vuole proprio che io tenda a tanto e che pratichi tutte le virtù? – Sì, figlia mia, spera di arrivarci a farlo. Ah, care sorelle, se sapeste che cos'è la fiducia in Dio e che cosa può un'anima che vi si sia ben radicata! Vi accorgete che le tentazioni della carne e dello spirito maligno non mancheranno certamente d'indurvi allo scoraggiamento. – Come! Alzarsi tutti i giorni alle quattro, recarsi alla meditazione, essere pronta ad andare e venire per servire i poveri senza tregua? E farlo per tutta la vita? Se fosse sempre a Parigi, vada; ma andare nelle campa-

gne, esporsi ai tanti pericoli della strada, ah, non è affare per una giovane. Non ho sufficienti forze per resistervi. – Quando vi verranno questi pensieri, che non provengono se non dal demonio, dite: “Hai ragione, spirito del male. Hai ragione, carne mia corrotta, di farmi dubitare delle mie forze, perché da sola non ci riuscirei e, se penso a me soltanto, non potrebbe venire fuori nulla di buono. Ma quando penso che Dio si metterà al lavoro per me come un padre per il figlio, quando mi affido alla sua bontà con la persuasione che egli provvederà a quanto è necessario per il mio bene, sono sicura che lui sarà la mia forza”» (SV, Conferenza del 14 luglio 1658: sull’umiltà, la carità, l’obbedienza, la pazienza in *Opere*, n. ed it, IX, p. 888-889).

«Articolo 1: “Si persuaderanno che, siccome i loro uffici le obbligano a stare molto tempo **fuori casa, in mezzo al mondo e spesso sole**, devono avere una perfezione maggiore di quelle addette agli ospedali e ad altri simili luoghi, dai quali escono molto raramente» (Regole delle Suore delle parrocchie, art. I - SV, in *Opere*, n.ed it, IX, p. 981)

ALCUNE CONSIDERAZIONI PER OGGI

«Poiché sono più esposte...»

Il vostro “monastero” è il mondo, le case dei malati, le vie e le strade. Voi siete dunque «più esposte» delle religiose rinchiuso, e che sono, per certi aspetti, protette nel loro monastero.

Voi siete come i marinai, in alto mare, “senza vedere terra” cioè senza rientrare in comunità, senza rientrare al porto fino a sera. La vostra vocazione e il vostro impiego vi inviano al largo, per la giornata intera. Il mondo, come il mare è un ambiente ostile che cambia e che è imprevedibile. Il mare è un mondo dove muoiono più persone all’anno che sulle strade: proviamo a pensare ai pescatori, ai migranti, ai soldati della marina, ai marinai sulle navi di trasporto merci, a tutti questi “scomparsi” nel mare ...

Come Gesù, che «ha lasciato» il Padre, voi lasciate le vostre case, per andare ad evangelizzare «*con parole ed opere*», per vivere una carità della prossimità. Questa è la cosa «*più perfetta*», disse San Vincenzo

de Paoli¹. Il fatto stesso di «lasciare» la propria zona di comodo è un atto di evangelizzazione. E so che quando uscite, non trascinate i piedi né perdetevi il vostro tempo lungo il cammino. «*La carità di Gesù Cristo crocifisso ci sprona*». Questo è il motto della Compagnia. Voi fate di tutto per metterlo in pratica. Ho avuto diverse occasioni per constatarlo in Francia, in Irlanda, in Israele, in Austria e nel Brasile. Sì, ci sono emergenze ovunque. Sì, ci sono in gioco le vite, ci sono vite da salvare, da guarire, da accompagnare ... E questo motto, l'avete saputo trasmettere in maniera impeccabile al giovane Federico Ozanam ed ai suoi compagni attraverso Suor Rosalia Rendu, entrambi beati. E voi sapete ancora incarnarlo, vale a dire, viverlo e trasmetterlo.

Il mondo è come colpito da una grande tempesta. C'è molto vento contrario e la Chiesa, piccola barca fragile, è spesso maltrattata. Ogni comunità cristiana, ogni comunità di vita apostolica è «**come un vascello sopra un mare pericoloso**». La barca – se si dovesse scegliere, sarebbe una scialuppa di salvataggio – dev'essere ben costruita, solida, non troppo grande e facilmente manovrabile. Il comandante come l'equipag-

¹ SV, Conferenza del 6 gennaio 1658, *Sul fine della Congregazione*, in Opere, n. ed.it. 417: «*Ma, qualcuno mi può dire: "Perché incaricarci di un ospedale? I poveri del Nome di Gesù ci rubano il tempo. Dobbiamo andare da loro a dire la Messa, istruirli, amministrare i sacramenti e provvedere a quello di cui abbisognano? Perché andare alle frontiere a distribuire le elemosine, esporci a molti pericoli ed essere distolti dai nostri ministeri?"*. Fratelli, non è forse un'empietà aver da ridire di queste opere buone? Quando i sacerdoti si dedicano alla cura dei poveri, non è forse questo l'ufficio stesso di Nostro Signore e di molti grandi santi, i quali non solo hanno fatto raccomandazioni a favore dei poveri, ma in prima persona li hanno consolati, curati e guariti. I poveri non sono le membra doloranti di Nostro Signore? Non sono nostri fratelli? E se i sacerdoti li abbandonano, chi volete che li assista? Perciò, se tra noi vi fosse qualcuno che pensasse di appartenere alla Missione per evangelizzare i poveri e non per soccorrerli, per provvedere ai loro bisogni spirituali e non ai temporali, rispondo che noi dobbiamo assisterli e farli assistere in tutte le maniere, da noi e da altri, se vogliamo udire le consolanti parole del supremo Giudice dei vivi e dei morti: "Venite, benedetti dal Padre mio, a possedere il regno preparato per voi, perché avevo fame e mi avete dato da mangiare; ero nudo e mi avete vestito; malato e mi avete assistito". **Fare così è evangelizzare con parole e con opere: è la cosa più perfetta. Ed è anche quello che Nostro Signore ha praticato e quello che devono fare i sacerdoti che lo rappresentano sulla terra a causa sia dell'ordine ricevuto sia del loro ministero. Ho sentito dire che l'elemosina aiuta i vescovi a farsi santi**».

gio dev'essere ben addestrato, deve mettere in conto qualsiasi tipo di incontro: mare in tempesta, bonaccia, foschia, forti tempeste, mulinelli di oltre 10 metri, uragano ... All'ingenuità non è permesso "salire a bordo", non potrà far fronte al largo.

« Il flagello della guerra e della peste... »

Nel XVII secolo, in Europa si sono succedute le guerre fra i Regni: quello francese, inglese, spagnolo e tedesco. Sì, lo possiamo dire d'accordo con San Vincenzo, la guerra è un vero e proprio "flagello". Genera vedovi ed orfani, distrugge i raccolti, svuota villaggi interi ed invia migliaia di profughi sulle strade e alle porte delle grandi città. Si pensa sempre che sia di durata breve quando si scatena ... San Vincenzo ha fatto tutto il possibile per aiutare le persone colpite da questo flagello. Siano essi rifugiati o coloro che sono rimasti in Piccardia e nella Lorena. San Vincenzo è intervenuto presso Richelieu e poi presso Mazzarino per chiedere la pace. Oggi, lodiamo gli sforzi, tra l'altro, per l'impegno dei membri della comunità di Sant' Egidio che continuano a svolgere questa missione di portare la pace.

A questo flagello se ne può aggiungere un secondo, altrettanto assassino, quello della peste nera, bubbonica, trasmessa da pulci, pidocchi e zecche, o quello più rapido ancora, polmonare, trasmesso per via orale. La guerra, possiamo fermarla. La peste, no. Non c'è alcun rimedio efficace per fermare l'epidemia. I ricercatori hanno stimato in tre milioni i decessi causati dalla peste in Francia nel XVII secolo, con quasi 800 città colpite e con una punta di circa due milioni tra il 1617 e il 1642 e centomila tra il 1663 e il 1670. La virulenza del male andava dunque diminuendo.

Si è continuato a chiamarla "malattia popolare", perché si sapeva che aveva l'origine sempre nei quartieri poveri ed insalubri, presso i macellai, i pescivendoli e gli artigiani che lavoravano i tessuti ed il cuoio ... Di fronte all'incredibile spettacolo di una città diventata un ghetto dove tutte le case e tutti negozi erano chiusi, dove l'unica attività palese era l'andirivieni delle carrozze piene di corpi, operatori sanitari vestiti come fantasmi, oltre allo spettacolo delle fosse piene di corpi, tutti avevano una paura paralizzante, tanto che, la prima reazione, quando era ancora possibile, era quella di obbedire al vecchio detto «*cito, longe, tarde*»: allontanarsene al più presto, tornare più tardi.

Numerosi religiosi si dedicarono alla cura materiale e spirituale degli appestati, molti morivano, mentre altri rimasero nei loro monasteri di clausura lontani dal contagio. Per l'Organizzazione mondiale della Sanità, questa malattia rimane endemica in numerosi paesi dell'Africa, dell'America e dell'Asia. Nel 1999, 14 Paesi hanno segnalato 2603 casi tra cui 212 decessi, ma le complicazioni dell'influenza, la malaria e il colera restano ancora oggi le prime tre cause di mortalità in tutto il mondo.

«Esposte alla tentazione...»

Gesù stesso è stato esposto alla tentazione. Ne è uscito vittorioso. Tutti noi possiamo essere tentati. Tentati di fermarci perché scoraggiati, perché stanchi, perché “esauriti” o sfiniti, perché ci si sente soli. Tentati di voler cambiare tutto, il mondo e gli uomini, con i nostri mezzi. Tentati di uscirne da soli. Tentati dal potere. Tentati dalla comodità. Al contrario, tentati anche dall'inquietudine, dalla diffidenza ...

Siccome siete «*la maggioranza del tempo fuori dalle vostre [loro] case, in mezzo al mondo e spesso sole*», San Vincenzo raccomanda di avere fiducia. Egli la presenta come un bisogno, una necessità, come una virtù da acquisire: «*Imparate a mettere tutta la vostra fiducia nella Provvidenza*». Imparate ad avere fiducia per «*allontanarvi dal frastuono del mondo*».

Allontanarsi dal frastuono del mondo, non è coltivare l'indifferenza, non è dimenticare gli altri, o non averne cura. Si tratta di non tener conto della mondanità, non preoccuparsi del «*che cosa diranno*» circa la nostra immagine, la nostra reputazione ... Il mondo, questo mondo dello spettacolo, dello “show” continuo, non cessa di “frastornarci” e di rimettere in discussione la nostra scelta di andare verso i più deboli, i più emarginati ed i più dimenticati ...

DOMANDE:

- Quando e in quale situazione sono stata “più esposta”? Come ho fatto ad uscirne viva?
- Da che cosa sono stata maggiormente tentata? E come, secondo l'esempio di Gesù, ne sono uscita vittoriosa?

P. Jérôme DELSIME, CM

Provincia di Fortaleza

Nel Nord-Est del Brasile

Una Comunità in cammino dal 1968 ad oggi

«La carità di Gesù Cristo crocifisso ci sollecita»

Introduzione

Nel corso delle Assemblee domestiche che avevano la finalità di preparare l'Assemblea Generale del 1968, siamo state interpellate a riscoprire la nostra identità di Figlie della Carità, a individuare chi fossero, oggi, i veramente poveri, i luoghi dove vivevano e come raggiungerli per metterci al loro servizio. Sono state sollevate molte questioni, sono sorte incertezze, specialmente quella di avere il coraggio di guardare le nuove realtà in cui, forse, Dio ci chiamava a vivere.

Un po' di storia

Nel contesto degli anni 60 e con il Concilio, la Chiesa ha vissuto un momento di interrogativi e di rinnovamento. Il decreto *Perfectae Caritatis* chiedeva alle comunità religiose di vivere un profondo rinnovamento spirituale, di approfondire maggiormente il proprio carisma e lo spirito dei Fondatori, di aprirsi alla vita della Chiesa e di adattarsi ai nuovi appelli. Madre Guillemin, che era stata Uditrice al Concilio, ha sottolineato l'importanza di questo aggiornamento e ha saputo dare alla Compagnia l'impulso necessario per guidarla su questo cammino di rivitalizzazione.

Durante l'Assemblea generale del 1968, la Compagnia ha iniziato un'importante revisione di vita, si è impegnata a ridefinire la sua identità nel mondo e nella Chiesa. Un'attenzione particolare è stata rivolta ai più poveri, "agli ignorati", ai "senza voce". Sono state prese delle decisioni per incoraggiare le Suore a compiere azioni concrete per realizzare al meglio la loro vocazione di serve dei poveri.

Nel mese di agosto 1968, nel quadro della seconda Conferenza Episcopale dell'America latina, i Vescovi si sono riuniti a Medellin per studiare come applicare le raccomandazioni del Concilio Vaticano II. Il Consiglio episcopale latino americano ha ribadito il suo impegno nei confronti dei poveri "più svantaggiati". Questa convinzione è stata confermata dieci anni più tardi dalla terza Conferenza episcopale di Puebla nel gennaio 1979 che ha messo l'accento sulla dignità dei poveri e «sull'opzione preferenziale per i poveri».

La regione nord-est del Brasile, in particolare la periferia di Fortaleza, ci ha permesso di incontrare questi poveri più svantaggiati. La dittatura militare in Brasile, che ha avuto inizio nel 1964, dopo il rovesciamento della Seconda Repubblica, ha portato ad una situazione di grande povertà a causa di un totale abbandono della vita sociale ed economica della regione. Si trattava, dunque di una vera sfida per noi, Figlie della Carità; ed è per questo che abbiamo chiesto al Consiglio Provinciale di lasciare il grande Collegio "L'Immacolata Concezione" di Fortaleza per andare a vivere con i più poveri e i più abbandonati nelle bidonville della periferia di Fortaleza.

Dopo due anni di riflessioni, ansie, interrogativi, studio e preghiera, la Visitatrice e il suo Consiglio hanno riconosciuto, con lo Spirito Santo e alla luce degli scritti dei Fondatori, che questo appello, a servire i più poveri, era un "segno dei tempi". Alla fine dell'anno 1969, il Consiglio Provinciale ha accettato la nostra richiesta.

Oramai, dovevamo vedere come rispondere a questa sfida e, soprattutto, conoscere meglio questa nuova realtà molto complessa di cui volevamo far parte. Siamo dunque andate sul posto per conoscere la popolazione e individuare i loro bisogni e le loro sofferenze.

La realtà di Fortaleza

Fortaleza è la capitale dello stato del Ceará, uno degli Stati più poveri del nord-est del Brasile, persino di tutto il Brasile. I periodi di siccità, i problemi delle terre, la mancanza di scuole e di posti di lavoro hanno provocato lo spostamento di grandi contingenti di popolazione, provenienti dalle zone rurali, verso le aree povere delle periferie. Questi ex contadini speravano di trovare un impiego nella capitale, ma la maggior parte di loro non aveva alcuna qualifica professionale. La capitale non aveva infrastrutture adeguate per accoglierli, avevano costruito in modo anarchico alloggi precari in quartieri poveri delle periferie.

Negli anni 70, si contavano più di 400 baraccopoli, nei quali molte migliaia di persone vivevano in condizioni di estrema povertà, senza accesso ai servizi di base o alle infrastrutture. Ciò aveva per conseguenza: un alto tasso di disoccupazione, la sottoccupazione, un'alta mortalità infantile, l'analfabetismo, la delinquenza, la prostituzione infantile, la violenza, la droga.

In questi ultimi decenni, il degrado del mondo politico corrotto e l'attuazione dei vari piani economici hanno peggiorato ancora di più la situazione dando origine a nuovi mali:

Nella città:

- proliferazione di bambini di strada (femmine e maschi);
- organizzazione di gang;
- turismo del sesso;
- traffico di droga e neonati;
- corruzione generalizzata e criminalità organizzata;
- repressione da parte della polizia;
- uccisione di bambini e di donne.

Nelle campagne:

- l'esodo rurale, la proliferazione urbana e l'impoverimento sono aumentati a causa della costruzione di grandi dighe;

- l'emergere di un nuovo processo di schiavitù, di corruzione degli agricoltori con dei piani di emergenza;
- l'accento messo sullo sfruttamento degli intermediari, la manipolazione politica, la pianificazione della sterilizzazione di massa delle donne

Per sopravvivere nelle bidonville, alcuni intraprendevano delle piccole attività vendendo frutta, verdura, popcorn, articoli che essi stessi avevano confezionato, ecc., altri cercavano un impiego nelle fabbriche dove erano sfruttati, dovevano fare gli straordinari, erano esposti a infortuni sul lavoro, ricevevano dei salari irrisori.

Spesso senza marito, le donne dovevano occuparsi della famiglia: lavoravano nelle fabbriche come lavandaie, donne di pulizia, sarte o vendevano dei prodotti come il caffè, il tè, la tapioca, le caramelle di cocco, etc ; anche i bambini dovevano contribuire al bilancio familiare facendo i venditori ambulanti; altrimenti, vivevano nella strada, senza istruzione e abbandonati alle gang che li iniziavano all'emarginazione.

L'abbandono e la negligenza da parte delle autorità governative stavano diventando sempre più evidenti, in particolare durante le calamità naturali (siccità o inondazioni). Quando la siccità si prolungava, le dighe si prosciugavano, le piantagioni morivano, il bestiame in gran parte era eliminato. Nessuna assistenza finanziaria, tecnica e agronomica veniva offerta. In un certo momento, le sovvenzioni furono persino affidate ai grandi proprietari terrieri, rafforzando il loro potere; invece di scomparire, "l'industria della siccità" si rafforzava semplicemente e lo sfruttamento e la corruzione aumentavano.

Finalmente, nel mese di giugno del 1970, tre Sorelle lasciarono il Collegio "L'Immacolata Concezione" di Fortaleza per vivere in una delle baraccopoli, situata nel quartiere Mers Vertes. Veniva chiamata "Baraccopoli della città afflitta" a causa dei continui conflitti e discordie tra gli abitanti. Abbiamo dedicato tanto tempo all'ascolto di questa povera gente, ascoltando le loro grida ed i loro appelli. Forti dell'audacia che dona la grazia, siamo partite nelle "tenebre" con l'unica certezza che l'inatteso ci avrebbe sorprese ogni giorno. Nulla avrebbe potuto essere

definitivo, né la nostra pianificazione quotidiana, né le previsioni del futuro. Confidando nella divina Provvidenza, abbiamo conservato nel fono del nostro cuore queste parole che Padre Etienne aveva detto alle prime dodici Figlie della Carità francesi che partivano per il Brasile: «*Partite dunque Sorelle, partite con gioia, tenete in una mano la fiaccola della fede, e nell'altra la fiamma della carità; partite, San Vincenzo veglia su di voi, Maria vi condurrà al porto, non dovete temere nulla...*» (Annali della Congregazione della Missione e della Compagnia delle Figlie della Carità, Vol 14, 1849, 121).

Al nostro arrivo nella bidonville, abbiamo cercato un locale per abitarvi. Con i resti della costruzione del Collegio “L’Immacolata Concezione”, abbiamo costruito una piccola casa di fango con quattro stanze: una sala, una cucina, una camera da letto e un bagno. Senza elettricità, potevamo unicamente contare su una lampada a gas messa in una zona strategica per illuminare contemporaneamente sia la sala sia la cucina che fungeva da refettorio.

È così che siamo arrivate in questo posto! Se la paura dello sconosciuto era grande, la gioia di andare a incontrare i nostri “Signori e Maestri” era più grande. (A seguire).

Suor Ana Maria REUL
Figlia della Carità
Comunità Esodo